IL MINISTERO E LE CAMERE ITALIANE AL COSPETTO DI S. PIETRO E DEI FONDATORI DI...

Giuseppe Maria Berardinelli

OPUSCOLI

RACCOLTI DALL' ABATE

DOMENICO CAPRETTA

DI

CENEDA

Volume 175

IL MINISTERO E LE CAMERE ITALIANE

AL COSPETTO DI S. PIETRO

E DEI FONDATORI DI ORDINI RELIGIOSI

OVVERO

LE RAGIONI E I TORTI

DEL GOVERNO E DELLA CHIESA

nei loro rapporti col rinnovamento d'Italia

PEL CAN.° TEOLOGO

GIUSEPPE M.ª BERARDINELLI

NAPOLI
TIPOGRAFIA DI CARLO ZOMACH
Strada S. Teresa n.° 78.
1863

A TE

CHIESA UNIVERSALE DI GESÙ CRISTO

MANTENUTA DAL VICEDIO IN TERRA

LA QUALE

SEI IL PENSIERO MIO PRIMO

PERCHÈ MI FELICITI DELL'ANIMA

PER L'ETERNITÀ

ED A TE

ITALIA BELLA

SECONDO MIO PENSIERO

PERCHÈ MIGLIORI LE SORTI DEL CORPO MIO

PEL TEMPO

OFFRO COME A GRATITUDINE

QUESTO POCO SUDORE

PER LA PACE E TRIONFO

DELLA RELIGIONE E DELLA PATRIA

AVVERTENZA

Sonvi persone le quali, sia per divozione cieca alla Chiesa ed ai chiesastici, sia per interessi particolari, venerano nei fatti civili sol quello che torna a bene della Chiesa, come farebbero delle verità di fede. Sonvi altre che divote alla grandezza patria, o prese da particolari interessi, tutto approvano, tutto riconoscono per grande di quello, che si opera a prò dell' Italia. I primi abominano ogni opera sociale, che mirasse al bene della patria: i secondi abominano ogni operazione che mirasse al bene della Chiesa. Gli uni maledicono al Re ed al governo: gli altri maledicono al Papa ed ai chiesastici. Opposizione strana, quasi Chiesa ed Italia non dovessero, o non potessero più stare insieme.

I retrivi ed i corrivi sono viziosi. Quelli sotto viste di amare la Chiesa, vogliono il proprio vantaggio, e si fan nemici di ogni progresso civile e d' Italia: questi sotto viste di amare l' Italia perseguitano la Chiesa, e corrono all' irreligione e all' immoralità.

L' ossequio deve essere ragionevole sì alla Chiesa, sì alla patria. Salve le cose di fede da una banda, ed i diritti civili dall' altra, nelle lotte sociali la Chiesa avrà i suoi torti e le sue ragioni, e lo Stato avrà le sue ragioni ed i suoi torti.

Possono e debbono stare in pace Chiesa e Stato. Si può e si deve essere Cattolico ed Italiano. A questo mira il presente lavoro. Dante vide e descrisse questo contrasto e segnò le vie da tenere.

L' uno (1) al pubblico segno (2) i gigli gialli
Oppone, e l'altro (3) appropria quello a parte (4).
Sì ch' è forte a veder qual più si falli (5).

Faccian li Ghibellin, faccian lor arte
Sotto altro segno; chè mal segue quello
Sempre chi la giustizia a lui di parte
(*Dante parad. c. VI 100*)

. . . A te fia bello
Averti fatta parte per te stesso.
(*Parad. c. XVII 68*)

(1) Il Guelfo.
(2) L' aquila, ed ora la croce.
(3) Il Ghibellino.
(4) Al suo partito.
(5) È difficile veder che s' inganni più, l'uno opponendosi al bene, altro falsamente seguendolo, nella figura del *pubblico segno*.

Non possumus aliquid adversus veritatem,
sed pro veritate.
(II. Corin. XIII. 8)

CAPO I.

ARTICOLO UNICO

Introduzione e discolpa a prò del governo italiano per l'adoprato contro la Chiesa.

Nei grandi mutamenti di stato, fra i tanti buoni fatti che si adoprano, succedono dei tristi e lacrimevoli, cui la prudenza governativa non sempre vale a rimuovere. Fresche e ferventi le passioni popolari, trascinano il governo, quasi senza volerlo, a mutare, stabilire, ordinare quello, che la ragione e il diritto sconoscono e condannano. In rispondenza della tensione ed abbattimento di spirito, in cui si era posato il passato governo, succede di contro, e come di riazione, sfrenamento e licenza, da cui lo stesso nuovo governo è portato come machina dalla potenza del

vapore. E dirò con la frase di Dante « Per colpa della voglia troppo intenta. Ecco dove portano i governi duri ed ostinati nel vecchiume i governi nuovi che s' impiantano. Per avere voluto essi troppo, mettono i succedanei governi nella dura condizione di dover far troppo. Se le modifiche di governo, scriveva il Pagani, si fanno dai regnanti a seconda delle bisogne dei tempi, sono pacifiche, dolci e durevoli, se si fanno dal popolo, siano o no durevoli, portano rovina e sangue. È sua indole o di servire umilmente, o di superbamente dominare.

Esempio dell' asserto abbiamo in tutto quello, che il nuovo governo italiano ha disposto, massime contro la Chiesa, sin da' suoi primordi ed in pochi anni, chè quei delle passioni inalberate gridano ed impongono. Del che se altri, tutto che rispettabile per la sua fama letteraria e pel suo senno civile (1) portava in tale bisogna S. Benedetto innanzi al parlamento italiano supplichevole e come tapino ad accattare la giustizia, io invece citerò il governo e le camere italiane al cospetto venerando di S. Pietro e dei fondatori di Ordini religiosi, perchè confessino il loro torto, e veggano di quanto la loro sapienza governativa resti di gran lunga dopo alla sapienza di quelli. E se per l' imperiosità del tempo meritarono alcuna scusa, non sarà più così, se in processo non correggono il mal fatto, conciossiachè i dritti della Chiesa, o dei chiesastici cittadini non hanno che fare con la quistione del temporale del Papa.

(1) Il chiariss. Luigi Tosti, Cassinese.

CAPO II.

§. I.

Scuole diverse che fissano i rapporti tra Chiesa e Stato — Scuola dei Dottori della Chiesa, cui aderisce Gioberti.

Se vogliamo rintracciare e stabilire ciò che possa decretare e fare il governo civile sulla chiesa, e la chiesa sulla società civile, è mestieri dichiarare le relazioni che passano tra la chiesa e la società, tra il governo civile e la chiesa.

A tre si riducono le scuole che fissano i rapporti, e quindi i dritti e i doveri tra Chiesa e Stato. L' una dei Padri e dei Dottori, a cui aderisce il Gioberti; l' altra del dritto canonico e del dritto pubblico universale; la terza degli acattolici: e tutte e tre condannano quello che si è voluto innovare sul Clero in pochi anni.

Il Gioberti (1) coi Padri e Dottori vede tra Chiesa e Stato quel rapporto e strettezza intima, che ripassa tra l' anima e il corpo umano. Come l' anima è la vera e sola forma del corpo, così la chiesa è dello stato. Non più uomo, ma cadavere, se il corpo è separato dall'anima. Non più operazioni ragionevoli, se i sensi del corpo e le membra adoprano in opposizione a quello che è voluto dall'anima. Il fare naturale delle due incomplete sostanze, che for-

(1) Nei *prolegomeni*, nel *Primato* fa la Chiesa come anima delle nazioni e della civiltà: riverisce l' *arbitrato* ponteficio su i regni.

mano l' uomo , è che l' anima in certo qual modo si corporizzi con la materia che la investe, ed il corpo si spiritualizzi nell' anima che lo informa. Il contrario è fare l' uomo diviso, e come combattente con sè stesso.

Platone , Pitagora , Loke , Condillac, e tutte le scuole degl' idealisti e sensisti furono riprovate, perchè facevano l' uomo diviso : chi tutto della formazione delle idee dava all' anima, chi tutto al corpo. Così furono condannati Ario, Nestorio , Eutichete e seguaci, perchè chi rendeva il Cristo tutto creatura; chi solamente Dio; chi faceva separate in lui le due nature. Si strugge l' idea di uomo , se fai separata l' anima dal corpo : si strugge il Cristo, se non tieni con la Chiesa cattolica l' una persona e l'unità di azioni nell' uomo Dio. Così struggerai la civile società, se fai combattenti e divisi chiesa e governo, non vi potendo essere società senza religione.

O uomo , scriveva a tal' uopo S. Agostino, forse è che il tuo spirito vive del tuo corpo, o il tuo corpo del tuo spirito? Tu risponderai : certo il mio corpo vive del mio spirito. Così è dello stato inverso la chiesa (1). Ed il Nazianzeno , ed Ugone da S. Vittore : l' uomo ha anima e corpo, ma una è la persona : non altrimenti una è la società; la Chiesa ne è l' anima , la repubblica è il corpo. Fine della Chiesa la salute eterna, fine della repubblica la pace nel tempo. L' anima tutto fa , tutto informa nell'uomo , così la chiesa nella società (2). Si noti che per società quì s' intende tutta la famiglia umana

Il Re comanda ai corpi de' sudditi , ma quel corpo ha

(1) August. Tractat. 58 in Joan.

(2) Gregor. Nazian. Orat. ad pop. timor. perculs. et Princ. irascen. — Hugo de S. Victor. L. 2 De Sacram. p. 2 c. 4.

l' anima. Il Papa comanda all' anima dei figli della chiesa, ma quell' anima è nel corpo. Difficile e pressochè impossibile, che l' uno non invada la giurisdizione dell' altro, quando non si vuole stare nei propri confini, e massime quando militano ire ed altre passioni. È come quando il corpo trascina a vili piaceri l' anima, o l'anima riduce a fame od a morte il corpo. Ecco perciò la necessità dell' accordo e del convenio fra loro: ecco la necessità di operare con pacatezza e serenità di spirito.

§. II.

Se la Chiesa è nello Stato, o lo Stato nella Chiesa, ed in che senso.

Ecco sciolta anche la quistione se debba dirsi, ed in che senso, la chiesa essere nello stato, e lo stato essere nella Chiesa. Quistione ridevole e futile, quando è che la Chiesa ha il suo capo, e lo Stato ha il suo capo: ed il medesimo uomo, sotto diversi aspetti, è il termine delle loro direzioni. Per la pace e tranquillità di quest'uno e medesimo uomo, sottoposto a due direttori per le sue due sostanze, è necessità che l'un capo rispetti i diritti dell'altro. L' invasione dei dritti turba l'ordine delle due società, sacra e civile, e turba l' uomo, or per l'anima, or pel corpo. Diremo dunque la Chiesa essere nello Stato, e lo stato essere nella chiesa, come una società che convive con l' altra. Il fine dell'una è diverso dal fine dell'altra. Il capo dell' una è distinto dal capo dell' altra. I medesimi uomini son quelli, che civilmente pel tempo sono sudditi ad uno, spiritualmente per l' eternità son figli dell' altro. Dove è che l' uno debba predominare sull' altro, come il più sul

meno, e dirsi quindi lo stato essere dentro la chiesa, o la chiesa dentro lo stato? Formandosi, sciogliendosi, e riorganandosi la civile società per volontà dei componenti il civile consorzio, questi portano con sè la religione, e distinti i capi ed i ministri ordinati per l'attuazione delle leggi civili e sacre, nulla monta che si dica l'una società stare nell' altra, perchè nel fatto essendo i medesimi uomini che formano le due società, l' una dicesi stare nell' altra.

§. III.

Scuola del diritto canonico e del diritto pubblico universale pei rapporti tra chiesa e stato.

Il dritto pubblico col dritto canonico considera la chiesa inverso lo stato, come una società che è fuori di esso. Non perchè la chiesa realmente fosse fuori lo stato, come le estere nazioni, quasi che gli uomini che formano la società religiosa, non fossero quegli stessi che formano lo stato, ma perchè i fini che si propongono le due società sono diversi, diversi i capi, diversi i ministeri. Onde tra stato e chiesa passano dritti e doveri estrasociali. Ed il capo del governo ha perciò dritti ben diversi con una società estranea da quelli che ha con i componenti la società a cui presiede. Chi è che non vegga, scrive il Tolomei, che la società eticareligiosa coesistè bensì con la civile, ma non fa parte di lei, cioè è fuori di lei? Dunque i rapporti tra l' una e l' altra società sono di diritto pubblico esterno e non interno (1).

(1) Tolomei Diritt. pub. §. 732.

§. IV.

Scuola del dritto pubblico acattolico pei rapporti tra chiesa e stato.

I giuspubblicisti eterodossi sono, che tra Chiesa e Stato veggono un legame tutto intrasociale. Per essi tra i dritti maestatici è il *jus circa sacra*. Dunque per tale scuola la chiesa è dentro lo stato. Il capo dello stato ha coi ministri sacri quei medesimi rapporti, che ha con i componenti la civile società. Tra il governo e la Chiesa passano perciò rapporti di diritto pubblico interno. Il capo dello stato è il capo della religione, e decreta e dispone delle coscienze e della società sacra, come fa della civile. Maestà, gridò Lutero, alzando il vessillo della rivolta, il dritto delle cose sacre è tuo; a te fu rubato: dove è stato ivi è la chiesa. Carezzò le passioni: piacque agl' imperanti stringere scettro e chiavi, per farsi più autocrati: la riforma col favore dei governi si propagò. Dice uno scrittore: da quì nasce per necessità o la tirannia sacerdotale, o la tirannia politica, e forse tutte e due in una volta (1).

Ma noi esaminando con ordine le diverse scuole, vedremo che neppure secondo il dritto pubblico acattolico, il governo italiano poteva disporre tutto quello che ha disposto.

(1) Macarel. Dritt. politic. c. 3 §. 2 art. 3.

§. V.

Applicazione della prima scuola che è dei Padri e dei Dottori — Si fissano i termini, perchè non nasca invasione di dritti.

Se staremo alla prima scuola dei Padri e dei Dottori, più lo Stato riceverebbe soggezione dalla Chiesa, che la Chiesa dallo Stato. Anima la chiesa, ha dritto d' influire sul corpo. Il corpo non può che trasmettere le sensazioni all' anima, ma questa ha il predominio sulle operazioni. È vecchio l' adagio delle scuole: *operatio sequitur essentiam.* La chiesa depositaria delle verità rivelate, ministra di una dottrina e di una morale a seconda della retta ragione, avrebbe naturalmente dritto d' informare il corpo sociale a seconda delle sue dottrine. Essa sarebbe il lume inestinguibile, da cui tutti prenderebbero lume. Avviando tutti per le vie del cielo, potrebbe dirigere tutti per la felicità terrena. Scrisse il P. Ventura, come il potere domestico è subordinato al potere politico, così il politico al potere ecclesiastico (1).

Questa influenza però, che data nel modo indiretto, e come di semplice illuminazione, è proficua e santa, torna d' invasione di dritti altrui, quando con violenza o con autorità si volesse imporre, come fu nel medio evo. È dritto e dovere insieme della chiesa di illuminare e guidare per le vie del cielo: che indirettamente ne venga anche il bene sociale, anzichè ingelosire, ne deve godere il capo della società civile, il quale ci è messo pel bene

(1) P. Ventur. — Potere politic. cristian.

dei componenti il civile consorzio , ma il capo della chiesa ed i chiesastici , uscendo dalla loro missione, non debbono ingerire di fatti meramente sociali, o non più che da semplici cittadini. In contrario è invasione di dritti , è collisione. Così è quando , fra i tanti casi possibili , un governo fattosi intollerabile e tirannico , la chiesa volesse ingerire a sostenere il tiranno. Così quando scossa la tirannide , volesse con censure e per altre vie cooperarsi al richiamo di quello , sommovendo le coscienze, e la machina sociale. Questo uscire di seminato e dai propri confini ha fatto , che le tante volte la Chiesa si è doluta dei soprusi dello Stato inverso di essa, e le tante volte lo Stato si è doluto dei soprusi della Chiesa. Son note le lotte tral sacerdozio e l' impero.

Governo di eccezione e tristo è quello , che un militare recandosi in mano con la forza tutta la somma degli affari , sconosce i varii funzionari rappresentanti il governo nel potere esecutivo delle leggi , ed impianta il *governo militare*. *Governo di eccezione* e tristo anche quello, quando il sacerdote , profittando del predominio sulle coscienze , le vuole moderare in tutto e per tutto a sua posta nelle faccende civili , ed in queste s' intrude , s'immette, e paralizza tutto l' oprare dei funzionanti civili : *governo teocratico* , o sacerdotale (Clerograzia). Bello il mantenersi ciascuno ne' propri confini.

§. VI.

Se il capo della Chiesa possa essere anche Re, ed in che modo.

Ma è da dirsi altrettale, se il sacerdote diventasse capo dello stato? O a dire altrimenti, può il medesimo soggetto mantenere la sovranità, e la somma dei ministeri Sacri? Nulla ripugna che un signore, che possiede vasta estensione di territorio, diventi sovrano degli uomini che ivi dimorano, per loro espresso o tacito consenso, quando si scorda dei dritti di signoria, o governa da sovrano. Nulla ripugna che un soldato, il quale pel suo coraggio ed amore patrio ha saputo guadagnarsi l'amore di un gran popolo, per volontà di questo salga sul trono, se non fa come Achille di arrogare tutto alla spada. Nulla ripugna che un giureperito sia scelto re, se non affida tutto il governo alla parte giudiziaria. E nulla monta che un sacerdote sia fatto regnante, se non converte il governo in sacerdozio. Il forte ed il necessario della sovranità è, che non centralizzi in un sol ceto i varii rami della parte esecutiva delle leggi, e che le leggi siano fatte a norma del dritto razionale, e della costituzione del regno. Il sovrano alla fin fine deve uscire da un ceto. Sia sacerdote, soldato, politico, filosofo, giureperito, principe, nulla monta. Basta che il popolo il voglia, ed egli non restringa la machina governativa al ceto donde è uscito, ma riverisca i varii rami, giudiziario, militare, amministrativo ec. Come un soggetto vale ad essere re di due regni, riverendo la costituzione di ciascuno, così vale ad essere capo della Chiesa e re. Sacerdote riverirà le leggi ed i ministeri chiesastici:

sovrano riverirà la costituzione del regno ed i ministeri civili. Papa mirerà al bene eterno : regnante al bene sociale.

Il sacerdote perciò fatto regnante, deve in certo qual modo scordare di essere sacerdote, perchè tutto moderando col sacerdozio e coi sacerdoti, potrebbe impiantare il governo sacerdotale. Il soldato fatto re, deve dimenticare essere soldato, perchè tutto dando alle armi ed agli armigeri, potrebbe stabilire il governo militare, quasi si stesse sempre in istato di assedio. Il signore deve scordare di essere signore (almeno pel luogo dove regna), perchè potrebbe ravvivare il feudalismo. E così dite di ogni altra persona. Il sovrano, sia qualunque la classe donde è uscito, deve riverire la costituzione del regno, e far correre tutte le ruote che dan vita alla machina sociale. Se demerita, o dà più ad una ruota che a tutte le altre, egli stabilisce governo di eccezione che non è durabile, e si avvia al decadimento.

§ VII.

Se chi è regnante possa esser capo della Chiesa.

Si direbbe : se il capo della chiesa può esser capo anche di uno stato, il capo di uno stato non può esser capo di una chiesa ? Se si tratta di religione di figmento umano, non sarebbe dubbio a fare : l'uomo commette l'opera sua come ed a chi vuole. E pure tra gentili il Re de'sacrificii andò distinto dall' Imperadore : tra maomettani il Mufti è diverso dal Sultano: e tra quei dello Scamanismo, ramo del Bramismo, il gran Lama è tenuto inaccessibile

e come divinità sulla montagna Putala, diversamente dal regnante. Tra quei di religione rivelata tutto va a seconda delle norme del divino istitutore. Fra gli Ebrei Iddio volle la tribù di Levi per la custodia del tabernacolo e pei ministeri sacri. Profani e puniti da Dio Ofni, Finees, Oza, Saulle, ed altri che brigarono di cose sacre. Tra i cristiani è il simile. È il Clero che è addetto al ministero delle cose sacre, ed è scelto tral popolo, senza interruzione, dai legittimi pastori, a modo che fece Cristo degli Apostoli, e questi dei successori: scelto tral popolo, ma non fatto ed unto dal popolo, e solo talvolta proposto dal popolo.

Sia l'eredità, sia la conquista, sia l'invasione, od altro modo lecito o illecito, onde uno è arrivato al sommo potere, il popolo con la sua volontà vale a legittimare ogni fatto compiuto, ed il muta quando giustizia il vuole: ma non è a dire lo stesso pel sacerdozio e per la supremazia sacerdotale, che vanno fatti a seconda delle norme lasciate dal celeste istitutore.

E pure quel che non si è fatto dai gentili e dai maomettani, si è fatto dai cristiani di riforma. Per questi il sacerdozio è vagante, e non ha carattere indelebile, è per tutti i fedeli. Confondono col sacerdozio di stretto senso il sacerdozio di senso lato, ossia popolo, che S. Pietro chiamò reale sacerdozio, gente santa, popolo di acquisizione (1), come quello che è corpo mistico di Cristo, ed offre sacrificio di buone opere, di lodi, e di preghiere. Per essi un secolare scelto dal popolo e dal governo è pastore pe' pochi sacramenti che ritengono, sin che duri nella carica, il re o regina è Papa, sinchè resti sul trono. Questi fanno della Chiesa quel che vogliono. E perchè ogni

(1) 1. Petr. 2. 9.

spirito privato interpreta la divina scrittura, credono ed operano variamente, chè, dato a tutti il libero esame, la professione augustana, e di Smalkalda, e di Augsburg ec. come i 39 articoli della Chiesa anglicana restano di teoria. E perchè le passioni dominano l'uomo, e quei che ivi mantengono il culto, sono quegli stessi che regolano la pubblica cosa, la morale e la virtù son guaste, il culto abbattuto, la religione sottoposta e serva ai vantaggi materiali sociali. Cristianesimo meno cristianesimo, moderato a seconda delle passioni, o dei vantaggi civili, sicchè oltre le vecchie e grosse riforme, si contano presso che venti delle nuove, ristrette e spiranti nel nascere. Questa polta pare manicaretto sapido al gusto schifiltoso di certi italiani, che si vantano protestanti, e da protestanti trattano la Chiesa. Del che oltre al dire che i protestanti e i riformati male amministrano le cose sacre, il sacerdozio per divina istituzione va distinto dal secolarismo. Cristo non disse a tutti, ma a pochi discepoli: venite presso me; io vi farò pescatori di uomini (1): io voi scelsi dal mondo, ma voi non appartenete più al mondo (2).

§. VIII.

Applicazione della seconda scuola, che è del Dritto canonico e del Dritto pubblico universale.

La società civile o stato è una delle tante società. Essa va distinta dalla società domestica, da quella dei letterati,

(1) Matth. IV. 19.
(2) Joan. XV 19. — XVII. 14.

o dei commercianti, dallé società politiche, dalla religiosa, dalla universale società umana, e da ogni altra società. Si definisce essere la riunione indipendente e stabile di una moltitudine di persone aventi libero esercizio dei loro dritti, legate tra loro giuridicamente a cospirare e cooperare concordi, sotto una comune direzione o governo comune, al conseguimento della sicurezza di tutti i loro dritti, e del reciproco soccorso alla piena effettuazione dei medesimi (1).

La Chiesa si definisce essere la riunione degli uomini stretti dal vincolo della medesima fede e dalla comunione de' medesimi sacramenti, sotto il regime di legittimi pastori, e precipuamente del Pontefice romano, vicario di Cristo (2), per conseguire la vita eterna.

La società civile ha il suo organamento ed il suo scopo: la Chiesa ancora. Popolo scrisse Cicerone, non è una riunione di uomini posti insieme in qualsiasi maniera; ma la riunione di una moltitudine associata per consenso di dritto, e per comunione di utilità (3). Così i fedeli non sono un aggregato informe e casuale di uomini, ma unione legittima, e fatta a fine di felicità futura. Quel popolo dà le città e lo stato: questi fedeli danno la Chiesa.

La società eticoreligiosa è assolutamente indispensabile alla società civile. È la società formata da Dio stesso fra gli uomini, per l'adorazione di lui in ispirito e verità, e per la manifestazione esteriore dei religiosi sentimenti, che legano l'uomo a Dio, e per l'esatto adempimento della sua legge. Oltre ai bisogni materiali, l'uomo sente

(1) Tolom. §. 502.
(2) Bellarm. De Eccles. militant. L. 3 c. 2.
(3) Cicer. de Repub. L. 1.

bisogni di ordine superiore. Vede che i vantaggi del tempo passano, ma che gli si apre dopo morte una vita interminabile. Iddio con la rivelazione venne a rettificare la sua mente, a purificare il suo cuore. La religione perciò è il fondamento ed il termine della società civile, chè nulla varrebbe la felicità del tempo, senza quella dell' eternità. Ha un ministero gerarchico per la parte docente, ha tutti i fedeli come parte edotta.

Determinare i rapporti fra queste due società è materia de' canonisti e dei pubblicisti, ed insieme convengono nel fissare tra esse i rapporti esteriori, chè sono tra società e società.

Ogni società è come persona morale: dunque tra le due società sono quei rapporti giuridici, che sono fra due diverse persone. A ciascuna competono quei dritti originarii od acquisiti, che spettano all' individuo. Si pensi a quei dritti ed a quei doveri, che un soggetto può avere verso di un altro, e con tale misura troveremo che può lo stato verso la Chiesa, e la Chiesa verso lo stato. Ogni società come l' individuo ha dritto alla sua esistenza, al libero esercizio dei dritti suoi, ha dovere di rispettare che l'altra faccia lo stesso. Ciascuna delle due società mira al suo fine. È solo l' impedire il fine di una che mette in questa il dritto di fare che l' altra non la impedisca. Del rimanente ogni società è autonoma di sua natura.

La sovranità certamente è il supremo dritto, ovvero potere, od autorità che dir vogliamo, di dirigere le volontà, le azioni e le forze degli aggregati pel conseguimento dello scopo civile; è il complesso dei poteri civili, che, personificati in un individuo, si dice sovrano: essa perciò non può versare che sopra cose civili, per sua natura. Brigando di cose sacre, farebbe come quando il capo della

chiesa volesse metter mano alle faccende di uno stato. All' uopo il Tolomei: nella società civile il dritto di dare co-
« mandi all' intera società non è che del sovrano, ed egli
« non può esercitarlo che sopra gli affari sociali civili, che
« sono affari temporali umani, e pel fine civile; perchè so-
« vranità non è che podestà civile, e non esiste che pel fine
« civile (1).

Su tali principii poteva il governo italiano incamerare beni ecclesiastici, sopprimere Ordini religiosi, abolire chiese collegiate ec.? Forse siffatte cose erano d'impedimento alla società civile di mantenere la sua esistenza, di esercitare i suoi dritti, di conseguire il suo fine? Non è a dire invece, che la società civile impedisce la chiesa di conseguire il suo fine, e di esercitare i dritti suoi? Se il capo della chiesa deponesse il ministero, chiudesse le camere legislative, e ristringesse il numero delle truppe, non si direbbe attentato alla sovranità? Ma egli non ha forza a farlo: ma la forza non costituisce il dritto per chi esce dai termini di sua giurisdizione. Si dice eccezionale e tristo il governo militare o sacerdotale, per le ragioni che recammo (§. V): e come deve addimandarsi un governo, che paralizza, o si arroga il movimento della machina religiosa? Non dico di una nazione estera, con cui si sta badato a non commettere atti contro il dritto internazionale delle genti, ma di semplici forestieri che dimorassero in un regno: con questi certo per rispetto della nazione a cui appartengono, non si commetterebbero atti che turbassero l'esercizio dei dritti loro, e solo si assoggetterebbero come i sudditi dello stato a quei doveri, tributi ec., che dimanda il fine della società civile. La chie-

(1) Tolomei — Dritt. pub. §. 568.

sa, che in un regno dove è dominante, è vasta come il regno, avesse almeno avuto in faccia al dritto pubblico europeo quella contemplazione e rispetto di dritti, che si accordano a pochi esteri individui, che dimorano dentro Italia. — Sconoscere ciò che è in ordine allo spirituale fa crollare l' edificio di essere la chiesa libera nello stato.

§. IX.

Applicazione della terza scuola, che è del dritto pubblico acattolico.

Ma le dottrine razionaliste e luterane han riformato il dritto pubblico presso molte nazioni: ed Italia, comechè antica madre e maestra altrui di sapienza e di civiltà, si piace talvolta accogliere merce forastiera, sol perchè forastiera, e ciò per vaghezza di novità. Con tutto questo, neppure si poteva fare tutto il già fatto.

Abbia il governo l' immaginario dritto sulle cose sacre; come di tutte le faccende dello stato; entri a regolare ogni minima operazione ecclesiastica, e fin come Giuseppe II.° il suono delle campane; entri coll' arrogato *diritto di supremo potere ispettorio* a scandagliare con occhio di lince gli affari strettamente ecclesiastici; tratti il clero come qualunque associazione o comitato, che si permette dallo statuto, e fin come gli ultimi cittadini, verrebbe per conseguenza spogliarli di beni e scioglierli di unione?

È del supremo potere, è del supremo diritto dettare comandi, fare leggi: ed è dei componenti la civile convivenza ubbidire, eseguire. Ma sopra al dritto positivo umano stà il dritto positivo eterno; sulla legge dell'uomo stà l' imprescrittibile legge di natura; sul sovrano della

terra stà il sovrano del cielo. Ossequio alla legge ed al legislatore, ma *ossequio ragionevole*. La sovranità ci è pel bene degli uomini aggregati, e le sue leggi debbono sviluppare quelle di natura ragionevole. La giustizia, l'onestà sono tra i primi caratteri di una legge, perchè sia accettevole: la suprema autorità perciò non può allontanarsi dall' equo e dal santo. Sia il re papa nel suo regno, ei non pertanto ci è per la conservazione e tutela della religione e dei ministri, come di ogni altra onesta aggregazione; per la riforma, se bisognevole; e solo per la distruzione quando è associazione inonesta ed immorale.

Gli uomini, siano cittadini, siano governanti, non cessano andare soggetti agli errori ed alle passioni, che sogliono accompagnare l' umana natura: quindi l'autorità suprema non è infallibile. Perciò diciamo: « è vero che gl'inferiori non hanno dritto di sindacato su i giudizii dei superiori in modo da eseguirli o non eseguirli, a loro talento: ma è vero altresì che il superiore non è superiore, che su ciò che è materia di sua deliberazione, e che gl'inferiori non hanno perduto la dignità di uomini, nè sono sciolti dagli obblighi imposti loro dall' eterno e sommo legislatore Dio. Le azioni che sono o comandate o vietate dalle leggi naturali, o dalla positiva divina e religiosa, non sono azioni che cadono sotto la libera disposizione della sovranità civile (1).

Nè quì vale l' oppugnare: il governo la vuol fare da papa come in altri luoghi; dunque tutto cade sotto la libera sua disposizione, perchè si risponde: 1.° Per lo statuto la religione d' Italia è cattolica. 2.° Un governo che s'impianta, e vuole accreditarsi, non deve così di fronte at-

(1) Tolomei §. 379.

traversare le vecchie e venerate istituzioni. 3.° La legge di natura, oltre alla positiva, vuole che si rispetti l'altrui proprietà. L'uomo diviene proprietario perchè uomo, non perchè cittadino. Prima di costituirsi in società civile, vale a portare con sè gli acquisti, le proprietà, e dimandare poscia dal governo la tutela. Il dritto della proprietà reale ha un titolo ben superiore alla volontà sociale civile. La proprietà non e furto come taluni delirarono. Il governo non è l'esclusivo ed assoluto padrone del territorio: nè i cittadini sono semplici usufruttuarii. Luigi XIV diceva: lo stato sono io: ma Napoleone I.° confessava: io con tutta la magna selva delle bajonette francesi non posso spogliare un cittadino di un sol jugero di territorio. Se volesse salirsi alle origini, per vedere come una famiglia sia salita sul trono, si troverebbero pel più carneficine e violenze: pure il tempo, ed il consenso tacito se non espresso dei cittadini, ha tutto legittimato. Così non è dato salire ai primordi come uno abbia acquistato, chè non è lecito rubare a chi ha rubato (1). Diremo pure a suo luogo in che si versano le facoltà del governo, per reprimere gli abusi in tale bisogna.

Esaminiamo intanto i varii titoli su quali il governo si posa, per metter mano alle altrui sostanze, e così decidere se vada ben fatto l'incameramento dei beni di chiesa.

Si ammette nel principe il *dominio eminente*, ossia *espropriazione forzata in causa di pubblica utilità* (e vogliamo quì torcerla); cioè a dire che per specchiata *necessità*, o almeno per somma e fondata *utilità* pubblica, taluni particolari cedano la proprietà allo stato, ed il sovrano abbia dritto a pretenderla, pel principio, che cia-

(1) Quanto siano inviolabili le proprietà vedi Troplong ec.

scuno è obbligato in forza del vincolo sociale civile a prestarsi effettivamente e concorrere ai bisogni del comune: ma bisogna: I.° chè la *necessità*, o almeno *utilità* sia vera, e non per fare sciupo di finanze, o per dar pascolo ad una camorra insaziabile: II.° che si dia al privato un equo compenso, non dovendo egli solo portare il sacrificio a prò del bene comune, ma anche gli altri che ne hanno vantaggio (ed è voluto questo anche dal nostro statuto): e non è equo compenso quello di una pensione pe'Frati, rispetto alla vita che avevano, ed all'estinsione totale dopo pochi lustri, ed alla perdita per sempre dei beni. L'espropriazione forzata, che in altri fatti può avere giusto corso per l'equo risarcimento, nella faccenda del Clero va incontro all'ingiustizia.

L'equo compenso, che si richiede per l'espropriazione forzata, dà a vedere l'incolumità della giustizia in tutti i fatti umani.

Se questo principio non corre, ma che volemmo quà addurre, per non lasciare titolo alcuno di giustificazione a prò del governo, correrà forse il mero principio dell'*utilità pubblica*? L'utilità pubblica è idea sorta negli ultimi tempi di corruzione e di straripamento, e si vorrebbe fare entrare nel dritto contro ogni dritto, per legittimare lo spoglio che si è voluto fare della chiesa, e per altri fatti consimili. Dirò col Rosmini: « quì si scorge « il principio di quella politica che nacque da una filoso- « fia materiale e del tutto immorale. Questa politica di- « strusse l'antico principio, che *il governo non può fare* « *nulla di ciò che è contrario alla giustizia*; e ad un sì « alto liberale principio, il quale di sua natura impedisce « ogni arbitrio governativo, sostituì questo nuovo, che è « la formola di un dispotismo estremo, quale fino ai nostri

« giorni fu inaudito sopra la terra : *il governo può fare*
« *tutto quello , che crede utile alla società* , e quello che
« fa per questo fine , qualunque cosa egli sia , è giusto
« appunto , perchè è utile. All'antica politica dunque della
« *giustizia* fu sostituita la politica nuova dell'*utilità pub-*
« *blica*. Pare si volesse dire : *tutto è permesso nell' inte-*
« *resse della società*. Massima empia , che sembra essere
« stata inventata in un secolo di libertà , per legittimare
« tutti i tiranni avvenire. Egli è troppo chiaro , che se
« noi distruggiamo i fonti della giustizia, e dei dritti che
« da essa provengono, ammessi da tutti i secoli e da tutte
« le nazioni fino ai nostri giorni, e non riconosciamo più
« per fonte di ciò che è giusto e di ciò che è retto , se
« non la maggiore utilità pubblica , noi diamo al governo
« un autorità senza limite di sorte ; noi cominciamo dallo
« stracciare la gran carta dei dritti dell'uomo, e non ri-
« conosciamo più nell' uomo nulla, che rimanga libero ed
« immune dall' azione della pubblica autorità. La sola uti-
« lità pubblica è per sè idea vaga ed al tutto inesatta a
« fissare il principio dell' autorità governativa , o di ciò
« che è giusto . . . . Il governo che nuoce al privato ,
« nuoce essenzialmente al pubblico; conciossiachè per pub-
« blico, notisi bene, debbonsi intendere tutti i cittadini,
« e non i più , od i più potenti ed influenti, altrimenti
« il pubblico è un partito, e non è la società stessa (1).
Dunque l'*utilità pubblica* e la *pubblica necessità* dicono ben
nulla nel caso nostro , in faccia alla giustizia eterna ed
immutabile. Così dell' *espropriazione forzata* , perchè si
deve ricorrere all' equo compenso per legittimarla. Ora o
il compenso è vero (dico nel fatto degli ecclesiastici), ed

(1) Rosmin. Filosofia della politic. L. 2 cap. 13.

allora è meglio non togliere quando si deve restituire, o il compenso non si dà per l'idea di *mani morte* (la quale quanto sia ingiusta vedremo appresso), ed allora la giustizia reclama contro la necessità od utilità pubblica.

Da ultimo fra i doveri del governo anche acattolico è quello di proteggere e vantaggiare le istituzioni oneste, morali, religiose, perchè si dica governo morale e progressivo. Intanto in un governo libero si soffriranno le associazioni dei monopolisti, dei cerretani e ciurmadori, dei zingani e girovaghi, dei tagliaborsi, dei camorristi, e dei bordellieri, e si chiude la ricezione per quelli che si congregano per orare, vivendo del proprio, o dell'obolo della carità.

§. X.

Continuazione — L' espropriazione forzata per causa di pubblica necessità — l'utilità pubblica — il bene pubblico, non sono giusti titoli di spogliare di beni le Chiese.

Spogliare dei beni le chiese, pel dritto sovrano di *espropriazione forzata in causa di pubblica necessità o utilità*, vedemmo non potere trovare suo corso per la mancanza dell' equo compenso. Di fatti si può dare l'equo compenso al padrone di un fondo, per farvi passare la strada rotabile, per farvi un edificio pubblico, una gran piazza ec. ma non così per gli ecclesiastici, perchè, salvo il loro vitalizio, i beni son volti ad altri usi, nè la chiesa è fatta indenne.

Il nudo principio dell' *utilità pubblica* vedemmo andare anche incontro all' ingiustizia. Questa dottrina *parce detorta* mena alla scuola degli *utilitarii*. Di fatti l'utile può essere

conseguenza della legge, perchè la legge mira al bene della comunanza, ma non mica principio informante. Sarebbe scambiare l' accessorio pel principale, la conseguenza pel principio. Non sempre ciò che è utile può esser giusto: ma ciò che è giusto, è in sè vero bene. Scrisse, è vero, l'Alighieri: se le leggi non si diriggono ad utilità di coloro che sono sotto la legge, hanno solo il nome di legge, ma in verità non possono esser legge; imperocchè conviene che le *leggi* uniscano gli uomini insieme ad *utilità comune* (1). Questa utilità però della dottrina di Dante, come quella dei Platonici e degli Stoici, riflette il filosofo Torinese (2), non si apparta dal lecito e dall' equo, ed è una cosa con essi: non mira al vantaggio di pochi o d'un partito, ma di tutti. L' *utilità pubblica* vedemmo, e sempre più vedremo, non essere *utilità comune*, secondo le parole di Dante, ma *parziale;* non diretta al bene di tutti quelli che sono sotto la legge, ma di pochi. L'utile, dicemmo, non è il principio informante della legge ma il termine: si rende ingiusta la legge, quando questo termine, quest' utile giova ad una parte, e sacrifica un altra.

Sarà dunque altro principio, che dia il dritto a spogliare di beni la chiesa: è quello del *bene pubblico.* Si vuol levare la parola *utilità*, che vuol talvolta parere *ingiustizia*, e si vuol mettere quella di *bene.* E pure il *bene pubblico* è lo stesso che l' *utilità pubblica.*

Il *bene pubblico* è il bene del *corpo sociale*, preso nel suo tutto, ossia nella sua organizzazione. Ci è anche il *bene comune*, cioè il bene di *tutti gl' individui*, che compongono il corpo sociale, e che sono i soggetti dei dritti.

(1) Dant. Della monarchia 2.

(2) Giobert. Rinnovam. civil. d' Ital. V. I. c. VIII. 87.

La civile società e il governo son fatti pel servizio dell'uomo e per tutelare i suoi dritti, e non già l'uomo è fatto per essere sacrificato al bene del governo e della civile società. L' uomo mette in comune la quota de' suoi doveri, perchè la società gli garentisca i suoi dritti. La suprema autorità, è vero, è di genere tutto proprio, come quella che risulta dalla civile associazione, ma di dritti tutti particolari, che non si trovano nei singoli aggregati, ed è indipendente da essi, come una materia terza che in sua nobiltà non dà a vedere le materie che la formarono, ma si versa sempre a regolare i dritti de' socii, e non mica a distruggerli. Ora il *bene comune* mira a salvare e difendere tutti i dritti de' singoli cittadini; il *bene pubblico* sacrifica tanti dritti di cittadini al corpo sociale.

Il principio del *bene pubblico* prevalse nelle società pagane: il principio del *bene comune* nelle società cristiane. Si sà quanto il cristianesimo ha influito a migliorare la legislazione con le sue massime e con la sua dottrina, ma non tutto è arrivato a correggere ed a nobilitare. L'uomo si fa ribello al cristianesimo ed alla ragione. Perciò dura ancora la lotta fra questi due principii.

Il *bene pubblico* sostituito al *bene comune* è l'*utilità* sostituita alla *giustizia*: è la *politica* che si siede nel luogo del *dritto*, e fa del dritto quel che crede e le torna a conto. Sotto viste di giovare il genere umano, sacrifica il genere umano. Ecco le basi di questa scuola. 1.° Il *dritto* non è che l' *utilità* (*sola est utilitas justi prope mater et aequi*). 2.° La salvezza della repubblica è legge suprema (Dritto assoluto di conservazione, quindi tirannia ed ogni altra cosa per salvare lo stato). 3.° Bisogna che uno muoja pel popolo, e non perisca la nazione (Assassinio dell'individuo innocente oprato legalmente dalla società). Si applicò

tal principio a Cristo, ma misteriosamente, come quello che *volle* morire per tutti, ma empio chi il disse e il praticò. 4.° La ragione di stato giustifica qualsivoglia attentato (spergiurì, tradimenti, carceri, torture, esigli), Perciò si disse « Ben sai che l' ombra » D' un trono è grande per coprir delitti. « Tra lo splendor del trono — Belle le colpe sono — Perde l' orror l' inganno — Tutto si fa virtù. 5.° Tutto deve decidersi a pluralità di voti (Tirannia della maggioranza sulla minorità). Il debole ha torto, perchè non è influente, l' uomo onesto è derelitto, perchè non sa intrigare.

Quindi conseguenze e massime di questa scuola sono: ciascun cittadino è una proprietà della patria sua, e, in rispetto alla patria, non ha dritto alcuno sopra sè stesso. Dottrina che Licurgo ne' suoi tempi duri voleva inculcare. Quando il principe ha detto esser utile alla patria che tu muoja, devi morire. Così ripeteva Rousseau. Tutto appartiene allo stato, persona e beni: diceva Ruault. E nell' antichità spesso spesso si sentiva: *vaeteres migrate coloni*: i beni son dello stato: voi cittadini siete un nulla: emigrate, e date luogo ai soldati vincitori. Il forte dunque cacciava il debole.

La religione di Cristo (che che vogliono i libertini e gl' increduli), ha reso immensi servigi all' uman genere. Ha insegnato scordare queste massime: ha rivendicato la dignità dell' uomo: ha nobilitato i sentimenti: ha detto essere tutti eguali innanzi la legge, come tutti eguali innanzi a Dio (1). Far degli uomini chi persona, chi cosa; chi per imperare con pienezza di dritti, quasi scesi dal

(1) Vedi Troplong. influenza del Cristianes. sul dritt. civil.—Chateaubrian. ec.

cielo, e chi per servire vilmente, od essere pascolo e trastullo all'altrui vantaggio, chiamò delitto, crudeltà. Disse: è questo il comando di Dio, che vi amiate l'un l'altro, come egli vi ha amato (1). I Re stanno in luogo di Dio: i legislatori in nome di Dio fanno le leggi (2); dunque non debbon volere se non quello che vuole Dio. Dio può volere l' ingiustizia?

È proprio del cristianesimo metter l' uomo nella scienza de' suoi dritti, e francarlo dai soprusi. Vogliono riportarci al paganesimo quei che tentano spogliare l' uomo de' propri dritti, e sacrificarlo al bene pubblico ed alla ragione di stato. Nei tempi pagani la facoltà di astrarre non era sviluppata, e l'uomo si credeva essere come cosa a disposizione dello stato, e di quei che usufruttano i vantaggi dello stato: sotto il cristianesimo la facoltà di astrarre si è sviluppata, e l' uomo è entrato a conoscenza de' suoi dritti, e vuole che si rispettino. Dicono i popoli cristiani al Re: tu devi garentire i miei dritti, regolare la modalità di essi, ma non devi disporre dei dritti miei, nè togliermene alcuno. È il solo delitto che ti chiama vindice sopra di me. Del rimanente io debbo riverire ed esser riverito. Non debbo esser immolato come vittima al bene di pochi o di molti. Quel Dio che è morto in croce, è morto pei forti e pei deboli: non ha dato privilegio a nessuno. Prima si prestò fede alla disuguaglianza, e si tenne che i più fossero a servizio ed a disposizione dello stato e dei prevalenti: ora conosciamo che lo stato deve servire a tutti; sicchè ben possiamo dire del regnante « *Tolto l' alloro e l' ostro — Suo è tutto il peso, e tutto*

(1) Joan. XIII. 34. XV. 12.
(2) Prover. VIII. 15.

« *il frutto è nostro*. Il *trono*, secondo la frase giobertia-
« na , è un *servizio* (1).

Perciò dai tempi cristiani la civiltà più cresce, la schiavitù si abomina , i governi tirannici si scuotono, e s' impiantano i governi umani. Ma perchè da tanti secoli cristiani si battaglia ancora ? Perchè i governati fatti governanti , scordano quel che furono , ed uomini lupi degli altri uomini , si mettono sul labbro *bene pubblico* , ossia *bene nostro*.

« La società civile essendo istituita a fine di proteggere e di migliorare tutti i dritti de' suoi membri, opera contro il naturale suo ufficio , contro l' ufficio pel quale solo esiste, se nuoce anzichè giovare ad un solo de' socii, dato anche il faccia per beni di tutti gli altri. Manca al suo dovere, al suo fine, se mira al bene della maggioranza e non di tutti , se si limita , a dir breve , ad operare il così detto *bene pubblico* invece del *bene comune* (2).

Bene pubblico dunque è il bene del corpo sociale, non delle singole sue parti. In Sparta, dove ogni cosa tendeva al bene pubblico si gettavano nell'Eurota i bambini difettosi , per avere società fiorente , e robusti cittadini. In Roma per credulità agli oracoli , i Curzii , i Decii son sacrificati. Gl' innocenti fanciulli cioè ed i buoni cittadini sono immolati al bene pubblico; ossia il bene pubblico era il tiranno del bene comune. Tra cristiani si ama la patria, si ama l' indipendenza e la libertà della nazione , ma con un amore emulo di quello, onde si ama la patria celeste, sincero, universale. L' amore cristiano non è ambizioso , non cerca il suo vantaggio particolare , sa fare sacrificii

(1) Giobert. Rinnovam. civil. d' Ital. L. 2 cap. 4 ec.

(2) Rosmin. Filosof. del Diritto L. 4 c. art. 7 e 8.

per tutto (1). Cristo, oltre tutto il mondo, dilesse Betlem, luogo de' suoi natali, Nazaret, Cafarnao, Gerusalemme, luoghi di continua dimora e di predilezione, e nella verità si poteva pregiare avere messo ogni studio per adunare intorno a sè i figli di quelle, come fa chioccia de' suoi pollencini. Ma Washington, O' Connel, Garibaldi e pochi altri seppero procurare senza interesse il vantaggio d' intiere nazioni: tanti altri misero l' opera di dieci a prò di tutti, ma con grossa usura vollero ritrarre il vantaggio per mille mila, e sacrificarono tutti al bene loro e di pochi. Il sacrificio poi deve essere volontario: nessuno può pretendere da noi il sacrificio dei nostri dritti.

Alle corte. Il bene del corpo sociale in che parte si vuol far consistere? Certo in quei cittadini che hanno nelle mani l'autorità sociale più intimamente, come parte principale del corpo. Quindi il bene del corpo sociale, che bene pubblico si appella, cangia di luogo, secondo le diverse forme di governo. Nella forma *democratica* il bene pubblico si vuol far consistere nella *maggioranza* (e perciò si corre a repubblica, ed a governi misti, perchè *molti* trovano luogo ad *usufruttuare*). Nella forma *aristocratica* è il bene delle *famiglie nobili* che governano (perciò tale forma è *amata* dai *nobili*, è *odiata* dal *popolo*). Nella *monarchia* è il bene della *famiglia regnante* e di quei *pochi*, che più servono a suoi fini (perciò, tranne *pochi*, che l' *amano*, *tutti* gli altri l' *abominano*). Sia qualunque la forma di governo, siano molti o pochi quei che vi hanno più mano, giustizia vuole che siano rispettati i dritti fin dell' ultimo cittadino, e che nessuno serva di sgabello all' esaltamento di un altro. Ecco perchè, per quanto una

(1) 1. Corint. XIII.

forma di governo, sembri preferibile alle altre, nessuna nel fatto appaga tutti quanti i cittadini, conciossiachè tutti del popolo si vogliono come zimbello al comodo di molti, o di pochi, sicchè contenti pochi o molti, tutti gli altri scontenti. Il bene o male dunque di un governo non è nella forma, ma nella sua radice. Torna sempre nuovo quel vecchio principio di Cicerone: dammi la giustizia in un governo, ed addimandalo di quel nome che vuoi. È giustizia vuole, che i governanti godano pure delle loro pensioni e del loro grado, ma in ordine al *bene universale*, ed alla salvezza dei diritti di tutti. Debbono ricordare che i governanti pagani dominano, ma i governanti cristiani servono.

Si direbbe: il bene pubblico non risiede in nessuna parte del corpo sociale: non è il vantaggio dei governanti: è la salute di tutto il corpo. Il tutto risulta dalle parti prese insieme: dunque tutte le parti han bene, se ha bene tutto il corpo. L'innocente, la giustizia allora sono salve. Far bene al corpo sociale, e derogare ai diritti delle membra che lo formano, è contradizione. Questa utopia di voler far credere essere il bene del corpo sociale il bene di tutti i cittadini, quando è il bene dei maggiorenti col discapito dei cittadini tutti, produce errore nella scienza, e mette malcontento nella pratica.

La società civile può avere anche per fine il bene pubblico, ma in ordine sempre al bene comune. Perciò per legittimarsi il bene pubblico bisogna, 1.° che nessun dritto de' singoli cittadini sia danneggiato, distrutto o sacrificato, senza compenso, 2.° che è preferito al bene privato, ma senza ledere i dritti del privato. Così una strada va a spuntare dove vuole il bene pubblico, e non dove migliorerebbe la condizione del fondo o dell' edificio di un si-

gnore : ovvero dividerà a malincuore di costui il suo tenimento, se il bene pubblico il vuole, ma salvo l' equo compenso. Così il sovrano ha dritto alle imposte per le vere bisogne dello stato, ma non per mettere i milioni nei banchi, nè perchè gli alti impiegati congregassero i milioni : così di fare gli arrolamenti militari, per la tutela dello stato, o per la guerra di libertà e d' indipendenza della nazione, ma non per mantenersi nella tirannide. Nel primo fatto è conservazione dei dritti di tutti, ed è compenso per tutti: nel secondo è solo il bene di pochi.

§ XI.

Se i beni ecclesiastici dovessero cedersi all' utilità pubblica, perchè di mani morte, sarebbe lo stesso pei poderi dei nobili — Si suggerisce l' idea come metterli giustamente in commercio.

La civile società si svolge sempre al meglio. I dritti maestatici non sono del tutto determinati. L' umano consorzio domanda dal sovrano sempre più l' espansione della sua influenza e della sua attività, a seconda dei nuovi lumi, ma sempre dentro la sfera della modalità dei dritti dell' uomo.

I dotti in economia sociale dissero che la circolazione dei beni fondi reca ai privati ed allo stato un immenso vantaggio, e che perciò le proprietà della chiesa che sono immobili, sono dannose al commercio ed allo stato, e son da dirsi cadute in mani morte.

Come fare rientrare nel commercio questi beni? Si mise in campo il principio del bene pubblico e della pubblica

utilità. Così si dichiararono beni del demanio, beni nazionali, perchè lo stato ne facesse quell' uso che credesse. (Il dritto però accorda solo d' impedire gli accumuli, interdire al più gli acquisti (1).

Di fatti se questo volesse giustizia, allora tutti i latifondi di tutt' i signori d' Italia, ed assai più di Russia e d'Inghilterra dovrebbero correre la stessa sorte. Mani morte le comunità religiose, mani morte assai più tanti aristocratici, che vivono negli agi, poltriscono nell'ozio, e sprecano il soverchio delle rendite. Sia che sia dei corpi religiosi, il loro soverchio si volge in buona parte a bene dei poveri, ed a splendore del culto: non così di tutti i ricchi. Mani morte i corpi religiosi, perchè i beni della chiesa non circolano: e mani morte i nobili, perchè i loro beni da secoli stanno immobili. Il feudalismo fu abbattuto, ma la proprietà rimase in gran parte, chè il volle giustizia. Non sarebbero più principi e signori, se si spacciassero dei latifondi. L' esperienza ha mostrato che sono caduti in basso quei signori che han perduto i larghi poderi, e che hanno larghi poderi quelli che stanno in alto grado. Si vorrebbe spingere la gente al poverismo? Dunque per giustizia non si possono togliere dallo stato i beni della chiesa per la sola ragione che non circolano nel commercio, perchè si dovrebbe fare lo stesso di tutti gli altri beni de' privati che sono stazionanti ed immobili.

I latifondi de' municipii non andrebbero soggetti alla stessa legge? Ma quelli fruttano al municipio, ed il municipio rivolge i frutti all' utilità pubblica. Ed i latifondi de' corpi morali fruttano ai coloni o signori di dritto *utile;* questi, tolto il loro, danno a quei del dritto *bonitario* o

(1) Macarel, Drit. politic. c. 3. N. 2. art. 1.

diretto; e questi, tolto il loro e pei poveri, e per la Chiesa, danno il tributo al dritto *eminente*, perchè tutelasse i loro dritti e di tutti. O è lo spreco delle rendite, che dimanda dovere lo stato impossessarsi dei beni ecclesiastici e rivolgerli a miglior uso, ed allora dovrebbe fare lo stesso degli altri beni enumerati, conciossiachè gli aristocratici sprecano senza paragone rispetto agli ecclesiastici, e gli amministratori de' municipii, salve le eccezioni, pensano più per sè, che pel pubblico (1). O è perchè i beni da gran tempo restano immobili, e per vantaggio del commercio si vuole la vendita, ed allora una misura dovrebbe essere per li beni di tutti. Non veggo ragione perchè, in consimili veri o ideali inconvenienti, gli uni beni debbano correre una sorte, e gli altri un' altra.

Se si vuol dire che lo stato è in bisogno, e che perciò il bene pubblico e la pubblica utilità vogliono la vendita, ovvero l'uso di quei beni, potrebbe e dovrebbe fare lo stesso di tanti beni di signori, principi ec. I dritti e i titoli di proprietà che hanno i municipii e tanti nobili del secolo, non sono di diversa natura da quelli, che hanno gli ecclesiastici. Ma tanto per gli uni quanto per gli altri essi principii non possono nulla. I dritti dei cittadini tutti debbono rispettarsi. Il *bene comune* è il supremo dritto ed il termine del governo.

Dai Merovinci e da Carlo Manno sino a Caterina II.ª ed a Ferdinando I.° lo stato ha sempre preso i beni di chiesa, perchè volle. Germania Prussia, Polonia, Danimar-

(1) Chi vuole avere idea delle locuste delle piaghe di Egitto, e di quelle dell'Apocalisse, le quali avevano faccia di uomo, denti di leone, coda di bestie, contempli le consorterie dei governanti di molti municipii. Quelle divorano e nocquero a breve tempo, queste non si sa quando finiscono.

ca, Svezia, Francia, Spagna, Svizzera, Russia, Inghilterra, Italia, l'una imitando l'esempio dell'altra in tutti i tempi han voluto metter mano ai beni ecclesiastici, quasi *res nullius*, o piuttosto di padroni deboli. *Utilità*, *bene pubblico*, che suonano *ingiustizia*, sono stati i pretesti, ma non mai il diritto ha sanzionato per legittimo tal atto. Da S. Ambrogio sino ai nostri giorni, la chiesa ubbidente e rassegnata a quelle parole del suo sposo, se uom ti toglie la tonaca, tu gli dà anche il mantello (1), soffre gli spogli, e protesta con le parole di quel santo: *si agros desiderat imperator, potestatem habet vindicandorum*; cioè come chiesa un dotto, *potestatem facti non juris: tollat eas, si libitum est*: *Imperatori non dono, sed non nego* (2).

Una è la natura degli acquisti, uno è il dritto alle proprietà, sia qualunque la persona. La legge, senza accettazione di persone, usa per tutta una norma, secondo che lecitamente o illecitamente acquistarono. Ma perchè si turbavano, e si prendono le proprietà dei chiesastici, e non dei ricchi del secolo? É stabilito in dritto: le proprietà son sicure in rispondenza della messa dei dritti, che i proprietarii fan bilanciare nelle deliberazioni sociali, ed in tutte le operazioni di stato, e non secondo la testa, ma in ragione delle proprietà. Provvida per le proprietà la legge di Servio, che organò i comizii centuriati. I lord d'Inghilterra, i grandi signori di Russia grandemente valgono nelle faccende di stato: in Italia, e sì in altri regni, i Preti e i Monaci son tenuti lontani dalle adunanze legislative. I preti semplici, che non hanno beni di chiesa da dover difendere, vi sono ammessi, tutti gli altri allontanati da ogni

(1) Matth. V. 40.
(2) Billuard De legib. diss. IV. art. VIII. §. II.

operazione sociale. Chi difende i dritti della loro proprietà?

I beni dunque della Chiesa, come tutti i beni de' privati, sono nello stato, ma non sono dello stato. In quanto a società la chiesa è diversa dallo stato, la diocesi non ha che fare con la provincia, il municipio è distinto dalla parocchia. In quanto a possedimenti i beni della Chiesa sono dentro la nazione, ma diversi dai beni della nazione, e non a disposizione della nazione. Quali tempi più duri di quei di Francia nel 1789? Ed ecco come scrisse allora e parlamentò il signore di Sieyès « la nazione benchè legislatrice suprema, non mi può togliere nè la roba mia, nè « la mia opinione. Rimontando ai principii, la guarentigia « della proprietà si trova in ogni legislazione. Come sarà che « il legislatore me la possa togliere, se egli non esiste che « per proteggerla? I beni ecclesiastici, come tutti gli altri, « appartengono a coloro, ai quali i donatori hanno voluto « che appartenessero. Eglino erano liberi di farne un altro « uso legittimo, ma in fatto e sotto la disposizione delle leggi, li donarono, al *Clero*, e non alla *Nazione* (1).

Si vuole pure che più dei lati fondi dei signori i beni chiesastici si sciolgano dall'immobilità, e si mettano in commercio? Ecco il lecito, modo, e l'utile sociale all'un tempo.

I corpi religiosi ricevono le proprietà secondo la natura e le leggi della società cui appartengono. Sanno che essi non sono che *usufruttuari*, *depositarii*, *amministratori*, *dispensatori* di essi, che sono patrimonio della Chiesa e dei poveri. Sanno che il capo dell'universale famiglia religiosa è il moderatore supremo delle persone e delle cose eccle-

(1) Sieyès — Observations sommaires sur les biens ecclesiastiques (10 Agost. 1789).

siastiche, e l'interprete delle volontà dei testatori. Perciò se i corpi morali religiosi in faccia al governo sono come tutti gli altri cittadini, sicchè fatti proprietarii, non li può spogliare, come non può spogliare nessun cittadino, in faccia alla Chiesa non sono che usufruttuarii, amministratori ec. Ed il Papa per maggiori bisogni pii, o per dare la mercede ai fratelli miseri che coltivano la stessa vigna, toglie il soverchio dove è, restringe conventi, abolisce diocesi e parrochie che possono abolirsi, ed equilibra, divide e dà. Uno stesso atto, che sarebbe *ingiustizia* pel sovrano, il quale spoglia *proprietarii*, sarebbe *giustizia* pel Papa, il quale ripartisce l'usufrutto agli *usufruttuanti*. Ei non farebbe ingiuria a nessuno, perchè il soverchio degli usufruttuanti non è loro, ed anzi è furto il ritenerlo: egli non aliena, nè dissipa, perchè ripartisce ai bisogni della stessa famiglia, e dentro lo stato ove sono i beni.

Questo dimanda la giustizia distributiva tra i coloni del medesimo campo: questo vuole la pace dei ministri della religione. La ragione di stato non può investire l'ordine e la natura delle cose. — Cortesi lettori, se io vi dicessi: le vostre rendite sono soverchie, i vostri beni da lunga pezza stanno immobili, io ho infiniti bisogni da spacciarli in poco d'ora, renderò servigio alla società mettendo tutto in commercio, me li prendo: *spectatum admissi, risum teneatis amici?* — Perciò non potendo entrar questo nella mente del sospirato governo italiano, abbiamo tutta fidanza, che gl'incamerati beni ecclesiastici siano diretti ad altri usi — Continuiamo pure lo sviluppo dei principii, per utile applicazione della dottrina.

§. XII.

Conseguenze — I corpi morali religiosi han dritto agli acquisti, ed a ritenere le associazioni.

Tra i beni privati van compresi anche le cose spettanti a persone morali, per esempio a società minori, comunità ec. perchè come i singoli uomini, così le persone morali possono divenire proprietarie di cose esterne, conciossiachè avendo personalità, hanno l'innato dritto agli acquisti al pari delle persone fisiche od individuali; e ciò per tutti quei modi originarii e derivativi per cui si acquista legittimamente la proprietà. Il voto di povertà e la rinunzia agli acquisti di taluni ordini religiosi è eccezione di questa regola.

L'uomo tende a conseguire il fine per cui Iddio l'ha creato: sente perciò il bisogno di esercitare le facoltà dell'anima e del corpo pel conseguimento di questo fine. Il suo intelletto tende alla verità, e sente perciò in sè l'innato dritto ai legittimi mezzi per scovrirla. La sua volontà tende al bene, alla virtù, e trova in sè l'innato dritto dei legittimi mezzi per acquistarla. Il suo cuore tende alla felicità terrena, ed alla beatitudine celeste, ed ha quindi l'innato dritto dei mezzi ordinati per aggiungerla. Laonde è nostro dritto innato spaziarci nel largo campo delle scienze, profondarci nei reconditi veri, manifestare liberamente la nostra opinione. Così è nostro dritto innato lo scegliere la condizione di vita, in cui riputiamo poter meglio sodisfare alle rette inclinazioni dell'animo nostro; il dritto cioè di seguire la propria vocazione, di scegliere il proprio stato.

Così il dritto di non essere violentati a fare diversamente dai dettami dell'intimo nostro convincimento e di ciò che giudichiamo propriamente buono ed onesto : errando, ci pregeremo ricevere l'altrui lume. Così il dritto che non ci sia tolta ingiustamente la pace e la tranquillità dell'animo. Così il dritto che non ci sia negato il tenore di vita, che è più conducente all'acquisto delle virtù e della beatitudine. Così il dritto al lavoro, alle industie, agli acquisti, per menar vita pacata e civile, e che gli acquisti siano rispettati.

Dritto maestatico è quella qualunque potestà, che la ragione dimostra doversi esercitare da una suprema direzione sociale, per ottenere il mantenimento dell'ordine giuridico, e con esso la sicurezza dei dritti tutti dei cittadini, ed il sociale soccorso, affinchè possano anche praticamente effettuarli (1). Or si mantiene l'ordine giuridico, o si sommuove, coll'agitare in tutti i punti la machina religiosa? Si procura la sicurezza dei dritti tutti dei cittadini, o si travagliano quelli di molti, turbandoli dal tenore di vita prescelto, e spogliandoli di beni, senza l'equo compenso, e senza l'equa ripartizione ai fratelli loro?

I preti e i frati siano messi a pari a tutti gli altri cittadini, han dritto ad un onesto associamento, a godere dei loro acquisti, a mantenere il tenore di vita prescelto, come più conducente all'acquisto della virtù, ed al conseguimento della beatitudine. A nessun cittadino possono negarsi tali dritti. I dritti maestatici sono eguali in tutte le parti della terra, chè una è la natura delle associazioni civili, sia qualunque la forma governativa, ed una è la ragione umana. I dritti maestatici non possono far contro alle one-

(1) Tolom. §. 559.

ste aspirazioni umane, ed alla legittima esplicazione dei dritti innati dell' uomo.

§. XIII.

Dritti e doveri del governo verso i cittadini ed i corpi morali.

Dei beni dei privati spetta ai privati la proprietà, e con questa tutti i dritti che ne sono leggittime conseguenze, come usufruttuare, vendere ec. Il sovrano regolarmente non può pretendere nè la disposizione, ne l'amministrazione, nè il godimento. I dritti suoi su tali beni sono.

1.° Di prendere intorno ad essi tutte le disposizioni che valgono a tutelare i dritti dei proprietari — 2.° Di fissare le norme al libero esercizio dei medesimi, compatibilmente alla convivenza civile. E perciò — 3.° Di prescrivere le regole sul modo con cui le cose si possano legittimamente acquistare, conservare e trasmettere ad altri — 4.° D'impedire che le proprietà si accumulino in poche mani — 5.° Di ricevere su quei beni il tributo od imposta, (tributo od imposta che va soggetto a molte regole, fra le quali quelle di non essere insopportabile, e di non dover essere quota parte di capitale o di sostanze, ma di frutti o di utilità sulle sostanze) — 6.° Come dissi, di espropriazione forzata in causa di pubblica necessità o utilità, caso rarissimo che vedemmo soggetto a rigorose condizioni. Nessun dritto contro i dritti del privato per la nuda utilità pubblica.

La sovranità non ci è che per effettuare lo scopo civile, per conseguire cioè la sicurezza di tutti i dritti de' socii. Perciò il cittadino, come può pretendere dall' intiero corpo

sociale la tutela dei propri dritti, ed il soccorso necessario per l'effettuazione, così può pretenderne dalla sovranità, e più concretamente dal sovrano. Sorta la società civile per tutelare e soccorrere i dritti degli uomini, i dritti del sovrano si convertono in tanti doveri verso il cittadino. Onde questo ha dritto verso di lui — 1.° Di esser tenuto eguale innanzi la legge comune — 2.° Di esser tutelato e soccorso ne' suoi dritti — 3.° Di godere le prerogative o la libertà, che le leggi fondamentali accordano — 4.° Di pretendere che l'azione sovrana si estenda su tutti quelli che la reclamano — 5.° Di ottenere dal sovrano l'adempimento degli obblighi che ha assunto verso ogni particolare cittadino.

Stabiliti tali principii ineluttabili di dritto pubblico, i Preti ed i frati, come tutti gli altri cittadini, hanno dritto alle oneste e morali associazioni, che son richieste dalla natura e dalla civiltà, e che lo statuto del regno accorda, ed il governo deve proteggerli; hanno dritto alle proprietà ed agli acquisti, ed il governo deve tutelare le loro sostanze, e solo prescrivere le norme per potere acquistare, o al più impedire; han dritto ad essere tenuti eguali agli altri in faccia alla legge, e perciò a non dovere essere espropriati, ma a dover pagare il tributo come gli altri; han dritto ad essere esauditi che il tributo cada su i frutti dei loro beni, e non si converta in esproprio; han dritto a riclamare che l'incameramento dei loro beni, sia pei frutti, sia per le sostanze, sia tolto, (nella rimota ipotesi che fosse diretto ad uso dello stato), dovendo il governo trovare pe'suoi bisogni altri leciti fondi di ricchezza pubblica, e regolare meglio le finanze.

§. XIV.

Di ciò che possa un buon governo sulla Chiesa — Si premette l' idea della società civile, e del governo.

L'uomo ha infiniti bisogni, che da sè solo non vale a sodisfare. Porta dalla natura un fonte inesplebile di desiderii, e sente in sè un dritto di migliorare la sua condizione, e di farsi felice. Si costituisce in società civili, perchè dall' unione ricevessse quegli ajuti e quei mezzi, che danno il risultato de' suoi disegni, e che altramente non potrebbe conseguire. Ei ben si avvisa in suo pensiero. La civile società è come il bel mezzo di tutela e di soccorso per l'uomo, perchè divenisse migliore, ed attuasse i suoi dritti. Il capo della società civile è come nel dovere e dritto insieme di creare, mantenere, proteggere, favorire tutte le istituzioni, che i privati da sè non possono nè formare, nè sostenere o difendere, e che sono reclamate dai bisogni fisici, intellettuali, morali dell' intiera società, e, come si dice comunemente, delle masse.

Quindi il governo è nel dovere di provvedere alla salute pubblica ed all' esistenza degl' infelici: onde fra altro la polizia amministrativa, annonaria, medica, e gli orfanatrofii, case di ricovero, ospedali ec. Così di provvedere al commercio, alle industrie, al lavoro: ed all' uopo le strade consolari, le ferrate, la marineria, i banchi ec. Così di promuovere e proteggere la pubblica istruzione. Così di difendere la pubblica morale ec. Onde le tante organizzazioni, ed i tanti pubblici stabilimenti. Perciò il dritto a

lui sulle finanze per gli esiti, e sulla forza armata pel mantenimento dell'ordine giuridico, in tanta moltiplicità di operazioni.

Fra tutti i bisogni dell'uomo il primo e sommo è quello della religione. Come ha un innato dritto all'acquisto dei lumi, al benessere, ed alla felicità, ha puranche un innato dritto e dovere insieme di sodisfare a' suoi spirituali bisogni. Ei si sente tirare istintivamente verso il suo creatore, ma la religione di natura non bastava a sodisfarlo. I filosofi con tutte le loro meditazioni non valsero a conoscere la natura di Dio, ed a fissare i rapporti tra lui ed il genere umano. Platone confessava: fra le tante incertezze in cui ci troviamo, ci è necessità di uno che ci illumini, venga presto, e son certo che mi farà migliore (1). Ecco la necessità della società civile per l'uomo, perchè, oltre agli altri suoi bisogni potesse conservare e perpetuare per mezzo di un magisterio la religione rivelata. Divina perciò la rivelazione, divina l'origine della società: ed a ben vedere questa deve essere in ordine a quella. Di fatti qual prò per l'uomo ottenere la sicurezza de' suoi dritti, se convinto della divinità, ed illuminato di una vita futura, non dirigesse a quella tutti i suoi sforzi? Materiale e sensista farebbe la terra termine della sua acquiescenza. Perciò dotte penne sostennero, che se la beatitudine è il termine dell'uomo e lo scopo della Chiesa, la virtù morale che mena a quella, deve essere lo scopo della società civile (2).

Ora se il capo della società civile ha il dritto e il dovere insieme di provvedere a tutti i bisogni ed a tutti i

(1) Platone nell' Alcibiad.

(2) Rosmin. Filosof. del Dirit. ec.

dritti dei cittadini, e quello della religione è come il compendio e la somma, non avrà dritto sulle cose di religione? Ammessa la necessità della religione rivelata, e quindi di un magisterio per mantenerla, il dritto e il dovere della sovranità verte sulla difesa di questo, perchè non venga a mancare ai cittadini l' istituzione, che sodisfa al maggiore loro bisogno, al maggiore loro dritto. Stabilire e dichiarare i punti di credenza, organare il culto ed i ministri sacri è di chi ha la somma delle cose sacre nelle mani, e la somma deve essere in chi è di dritto. Gli uomini però su i quali si esercita il ministero religioso sono sudditi del sovrano; le persone che esercitano il sacro ministero sono cittadini; le chiese i conventi ed i beni dei ministri sacri sono nel territorio dello stato: dunque il sovrano eserciterà su i luoghi e beni sacri quei dritti e doveri, che esercita su quelli dei cittadini, e punirà le fallenze, e difenderà i dritti delle persone sacre come fa di tutti gli altri sudditi.

In un governo massimamente libero i cittadini travagliano sovente la religione ed i ministri sacri, e gli stessi ministri sacri travagliano religione e civiltà: allora non per affari di coscienza, ma per gli abusi di libertà, entra la podestà civile a sedare, a punire, perchè è suo dritto d' impedire che venga recato da chi che sia nocumento all' ordine sociale. Ecco il *jus maestaticum circa sacra*, che la ragione accorda al sovrano; dritto non già di mutare gli articoli di credenza, di regolare o variare il culto, di struggere i ministri, d'impossessarsi dei loro beni, ma di reprimere le conseguenze della licenza e dell'empietà, che travagliando la chiesa, travagliano lo stato, essendo suo dritto e dovere di proteggere le oneste istituzioni, e di sodisfare ai bisogni dei cittadini, che dimandano religione e pace.

Samuele Puffendorfio, seguendo le orme di Lutero, dando per principio che *non si dà stato dentro stato* , volle sostenere non essere la Chiesa una società distinta dalla civile, ma come un aggregazione o collegio esistente dentro di questa , e che il governo perciò ne può disporre, come di ogni altro ramo di amministrazione dipendente da esso. È questo il sistema Collegiale tanto levato a cielo dai novatori. Da tale sistema l' origine delle chiese nazionali, e dei dritti Collegiali Maestatici , per cui si vuole , che la Chiesa fosse soggetta al Principe , come ogni altro Collegio , che esiste nel suo regno. Ma oltre che i collegii morali ed utili si proteggono , e non si ledono nei loro dritti , la Chiesa è vera società , ed indipendente e distinta dalla civile , come le più volte abbiamo toccato.

Anzi nell' ordine logico e cronologico la società teocratica precede la domestica e la civile, ed è la sola ancora che esiste di dritto. Vogliano , o non vogliano gli uomini, non possono sottrarsi dal dominio di Dio. Nelle più inospiti foreste , dentro i cavi più oscuri, errante e selvaggio l'uomo , porta nel fondo del cuore il sentore del grande essere che il fece, e si avvade non potersi sottrarre dal suo impero. La religione di Cristo nel *fatto* impera a quelli solamente che sono nel suo seno, ma nella *potenza* e *dritto* , domina a tutti di tutto il mondo. Predicate l' evangelo a tutte le creature (1), fu detto , e si compie nel tempo , chè uno è Dio , e tutti sotto l' imperio dell' uno Dio. Son della Chiesa quei che vivono nel suo grembo. Son della Chiesa quei che credono alle sue dottrine, e non hanno il destro di entrarvi. Son della Chiesa quei che si ribellano alla Chiesa , chè non si deroga al dominio del

(1) Marc. XVI. 15.

sole da quei che chiudono gli occhi, o si nascondono per non vederlo. Se io ascendo, o Signore, nel cielo, tu ivi sei, se discendo nell' inferno, tu mi sei presente, se prendo le penne per fuggire da te sino all'estremo della terra, colà la tua mano mi raggiunge e rattiene (1). Sappiamo essere computati da te, e dovere stare sotto il tuo dominio (2). La Chiesa dunque è la società che esiste di suo dritto. L' uomo non crea la religione. Nasce per dover stare necessariamente sotto l' impero di Dio. Errerà, si ribellerà per suo danno, ma nulla deroga all' esistenza ed ai dritti su lui della religione e di Dio. Dunque è la sola società di *necessità* e di *dritto*, tutte le altre sono di *volontà*.

L' uomo si fà consorte indivisibile alla donna, perchè *vuole*, perchè abomina l'unione bestiale. L'uomo si fà padre di famiglia, perchè *vuole*, perchè non più vuole esporre i suoi nati. Ed i padri di famiglia si uniscono in civile consorzio, perchè *vogliono*, perchè la civile società garentisca ad essi i dritti della famiglia e della religione, che li accompagnò dalla culla. Dunque la società religiosa, la società di famiglia, porta i suoi connaturali dritti nella società civile: questa non porta dritti sopra quelle, ma è solo per la modalità dei dritti loro; tutela, difende i dritti della religione e della famiglia. Perciò la natura della società civile è di estendere la sua protezione a tutti i dritti di tutti i cittadini, per la famiglia e per la religione. Essa è pel servizio di quelle, e non quelle per essa. Sicchè la religione, prima e somma società, e che esiste di suo *dritto*, come potrà essere a disposizione del governo, confrontandola con le accidentali e piccole adunanze?

(1) Salm. 138; 7. 8. 9. 10.
(2) Sapient. XV. 2.

Non vi è popolo senza religione, non vi è religione senza culto, non vi è culto senza ministri, non vi sono ministri senza il pane del sostentamento. Chi è milite della milizia terrena, trae dallo stato il vestimento e il vitto: chi è addetto al ministero divino vivrà solo del pane degli angioli, quasi corpo non avesse? E qui infinite calunnie e pretesti per far suo dell'altrui. Vissero i Leviti senza terra e senza possedimento, e vissero per decreto divino delle decime del fruttato delle terre, che loro presentavano i fratelli di tutte le tribù. Vissero gli Apostoli per decreto di Cristo, senza sacculo e senza marsupio, ossia senza nulla di proprio, e solo del pane della carità, che loro assicurava: mangiate, prendete di ciò che vi si dà, che il mercenario è degno della sua mercede (1): ed i caritatevoli cristiani deponevano a' loro piedi le somme ritratte dalla vendita dei loro beni, sì da poter quelli sostentare sè stessi non pure, ma le vedove e gl' infelici. Cristo fu il primo a ricevere e conservare per sè e per gli altri le oblazioni (2). Mutarono i tempi, ma la carità non venne mai meno. I popoli continuarono a provvedere ai bisogni del Clero. La religione opera divina, indispensabile per l' uomo e per la società, non poteva sostenersi senza ministri. Questi, per mantenere con decoro la santità del ministero, non dovevano versarsi nelle faccende secolaresche per lucri e per guadagni. I popoli in tutti i tempi con le loro volontarie oblazioni risposero al fine, e si fondarono i beni ecclesiastici, patrimonio del Clero e dei poveri, chè così loro moderava il cuore il celeste fondatore della Chiesa, per la perpetuazione del ministero ecclesia-

(1) Luc. X. 7.
(2) Marc. VI. 37. — Luc. IX. 13. — Joan. IV. 8.

stico.—È dritto e ragione che il governo disponga di questi beni, e restringa il numero dei ministri sacri? Un buon governo, dicemmo, rispetta le altrui proprietà, e le difende: un buon governo non entra in fatti di Chiesa, se non quando vel chiamano i dritti della società civile, ed in ordine alle cose civili. Vediamo perciò più strettamente 1.° se la civile società italiana dimandi l'incameramento dei beni ecclesiastici, ed in che senso. 2.° Se il governo possa sopprimere gli Ordini religiosi da sè solo, e le Chiese collegiali.

§. XV.

Di ciò che possa il governo su i beni de'privati e dei corpi religiosi—Se un governo cattolico possa sopprimere gli ordini religiosi ec.

I beni della chiesa in Italia non sono della civile società italiana (§. XI): il popolo ne donava ai ministri di religione per isplendore del culto, e per sostentamento dei ministri, e ne donava irrevocabilmente. E gli stessi ministri con le oneste industrie, e fin col lavoro delle mani (come massime i Benedettini), accrebbero i loro possedimenti. Ma la sovranità per dritti che risultano dalla civile associazione, e de' quali essa è il dritto sussistente, può dare la norma come legittimamente acquistare, e deve impedire che con danno dei più la proprietà si conceutri in poche mani. Essa nella sfera delle cose civili, per l'ordine e per la pace dei cittadini, entra a correggere tutti gli effetti della licenza in qualunque classe ne trova, chè ogni classe può influire pel bene o pel male di tutta la comunanza. Punirà i delitti, darà norma per gli acquisti: ma

come equilibrerà le proprietà accumulate in pochi? Se derubarono, od usurparono, profittando dell'ignoranza, o della buona fede de' popoli, i beni tornano ai derubati, e si furono corretti gli abusi del feudalismo, Ma se legittimamente acquistarono, come rimetterà l'equilibrio? Le proprietà son sacre (§. IX): dunque il governo non potrà appropriarsele. Farà leggi tali, che legittimamente nel tempo si sciolgano dai legami le accumulate proprietà, come son quelle contro i maggioraschi, i fidecommessi ec. Pei beni de' corpi religiosi è a dire lo stesso, perchè non sono di diversa natura degli altri. Quando si è cancellata per essi la *immunità*, non si può pretendere altro, senza aperta ingiustizia. Avvertiamo ancora, che, secondo è detto, il governo regola gli acquisti, perchè le proprietà non si accumulino in poche mani: e che forse i Preti e i frati sono i signori di Russia e d'Inghilterra, che concentrino moltissime proprietà? Dispersi in tutti i punti del regno, sono proprietarii inferiori a tanti proprietarii del secolo, salve le eccezioni. Onde diciamo, che, per l'equilibrio pure e pel commercio di tali beni, e per la pace de'ministri di religione e quindi del regno, il sovrano proponesse al Santo Padre la ripartizione del patrimonio della Chiesa. Il governo proporrebbe: il Papa non troverebbe difficoltà: una commissione da ciò sopra norme di giustizia, volgerà l'altrui soverchio al necessario di tanti, che sono beneficiati di nome, ed a pii stabilimenti. Fare il contrario sarebbe ingiustizia ed un disperdere, mentre lo stesso empio Lutero diceva: i beni tolti alla Chiesa, impoveriscono la Chiesa, ma non arricchiscono alcuno.

Quanto poi al governo se possa o no abolire gli ordini religiosi, diciamo, che se il governo è acattolico, il sovrano essendo re e papa, si può avvalere dell' usurpato

dritto , quando vede che i ministri sacri pel numero e pel degeneramento sono inutili pel culto , e di peso per lo stato , essendo suo dritto e dovere di provvedere al bene dello stato e della Chiesa. Se poi adopera a tal modo per abbattere indirettamente la religione, perchè, distrutti in tutto o in parte gli operai della mistica vigna, questa, per mancanza di cultura, invece di uve da'vepri e spine, allora è doppiamente reo ; reo perchè egli in modo assoluto si briga dei ministri sacri , reo perchè vuole abbattere la religione. Se poi il governo è cattolico (come la Dio mercè è in Italia) , allora da per sè non può abolire gli ordini religiosi , come non può struggere chiese collegiali ec. per la ragione che i regni cattolici riconoscono giustamente nella Chiesa non solamente ciò che è di spirituale e d' interno e d' invisibile , come il domma, ma anche quello che è di visibile e di esterno , come i sacramenti , il culto esteriore , i ministri , la disciplina , e sanno che il Papa è il direttore supremo. Così si comprende che se , a cagione di esempio, il matrimonio è sacramento , e per divina istituzione insolubile (1), lo stato che è cattolico , non può ridurlo a solo contratto civile ; se la canonizzazione de' santi ed il culto delle imagini è voluto, si deve rispettare ; se i ministri e la disciplina ecclesiastica è sotto l' imperio del Papa , i Monaci e le Monache non possono esser turbati dai loro voti. Ora il regno è cattolico , se la società civile riconosce la Chiesa per ciò che ha d' invisibile non solo , ma anche per quello che le bisogna di visibile, perchè è in mezzo agli uomini, e Iddio l' ha fatta per gli uomini : o per gelosia che altra società interna maneggi le volontà e i destini delle persone che

(1) Matt. XIX.

sono nel suo grembo , e ne vuole essa sola moderare, ed allora è regno acattolico. Cristo invero fondando la Chiesa non la lasciava come sulle nubi, o fra gli angioli, ma stabiliva sacramenti , creava un ministero che destinava a battezzare ed a convertire , ed a fare guerra al vizio ed all' errore (1). I componenti la civile società debbono riverire l' opera di Dio. Dunque il governo da sè non può abolire gli ordini religiosi ec.

§. XVI.

Necessità dei concili e dei concordati — I cittadini fra i loro dritti reclamano dal governo l' elezione alla vita monastica , ed al Chiericato.

Nei regni cattolici , senza l' intervento del Papa , nulla si può innovare di tutto quello che è in ordine allo spirituale. Le fraterie fanno parte al ministero ecclesiastico, e son legati da voti : perciò immediatamente dipendenti dal Pontefice. I concilii ecumenici ci sono non solo per condannare gli errori che insorgono , ma per stabilire e rinnovare la disciplina. I concordati fra i regni e la chiesa ci sono per eliminare le vertenze tra i due sommi poteri,

(1) Ecclesia enim est societas quaedam non angelorum, neque animorum , sed hominum. Non autem dici potest societas hominum, nisi in externis et visibilibus signis consistat. Nam non est societas , nisi se cognoscant ii , qui dicuntur socii ; non autem se possunt homines agnoscere , nisi societatis vincula sint externa et visibilia Unde Augustinus (libro XIX contra Faustum , cap. II) , in nullum, inquit, nomen religionis , seu verum , seu falsum , coagulari homines possunt , nisi aliquo signaculorum , seu sacramentorum visibilium consortio colligentur ? (Bellarmin. De Eccles. militant. L. III c. XII.)

chè se tra diverse nazioni ci è il diritto pubblico estrasociale, e ci sono i congressi per la pace ed equilibrio delle potenze, tra due società che vivono insieme, bisognano assai più convenzioni e statuti. I concilii fissano la disciplina sì da dover essere i due cleri di edificazione alla chiesa ed alla società: i concordati possono spesso sopperire ai nuovi bisogni. Alle doglianze del governo e del popolo il capo della Chiesa saprà correggere i disordini del Clero.

L' esistenza dei due Cleri è di necessità non solo per la Chiesa, ma è fra i dritti che dal governo reclamano i cittadini. Chi degli uomini si sente chiamato alla mercatura, chi alle arti meccaniche, chi alla milizia, chi alle scienze, chi agli uffici pubblici, chi al ritiro ed alla preghiera, e chi ad altro. Il governo non può precludere le vie all' elezione dello stato, nè struggere alcuno degli stati, come non può struggere le tendenze degli uomini (§. XII). Dai tempi patriarcali sino a noi, non solo fra quelle di religione rivelata, ma anche fra quelli di falsa religione, si videro in tutti i punti della terra ceti di persone addette al culto, e solitarii addetti alla contemplazione ed al ritiro. Solitarii del Carmelo, del Libano, dell' Egitto, Maroniti ec. Buddisti, Bramini, Vedi, Purani, Sivaiti ec. Il più però de' nostri Frati è addetto a sovvenimento della Chiesa e dei fratelli, più che alla sola contemplazione.

Io mi passo poi di ridire quanto la contemplazione ortodossa sia proficua e rispettabile fin più di ogni operosità sociale, rimettendo per questo il lettore a quel che ne scrisse infra altri il Gioberti nelle immortali pagine del *Buono*. Dunque oltre il bene della Chiesa, la civile società reclama di suo dritto l' elezione al Monachismo ed al Chiericato.

§ XVII.

Ragioni e torti de' clericali e dei liberali nella quistione dell' unità italiana—Conciliazione— Che è a dire della libertà di coscienza?

Ma che diremo del contrasto odierno tra la chiesa e lo stato italiano?

Lungo è stato ed è il dibattere tra gli attaccati al governo temporale del Papa, e gli amanti dell' unità italiana. Quelli fanno come articolo di fede il governo terreno nel capo della Chiesa, questi fanno come articolo di fede il doverne essere privo. Da una banda si sente: il capo della Chiesa, senza esser principe tra i principi, non può liberamente esercitare la sua missione di spandere ovunque l'evangelo; il che tornerebbe non esser papa: dall' altra si ascolta sino al fastidio: Cristo disse di sè, e quindi deve dire il suo Vicario: *regnum meum non est de hoc mundo.* Non può la stessa cosa essere e non essere. Deve esser falso il principio., o l'applicazione.

Non è articolo di fede il governo temporale nel Papa; non è di dritto divino, tal quale è in lui il pascere l'universale gregge di Cristo. È dritto suo esclusivo reggere la Chiesa di tutto il mondo — *pasce agnos meos*: *pasce oves meas* — non è suo dritto esclusivo il regnare, nè datogli da Cristo come quello. Il regnare è per lui come è per tutte le altre persone, e può decadere se demerita. (§ VI). Quindi saper ben meritare dal popolo, per perpetuare nel dominio, ove quello si credesse buono per la libera esplicazione della chiesa. Divino è il regnare in ognuno che regna, nel senso che è partecipazione e dono di Dio, il

quale è re, e governatore universale: la persona che regna viene determinata, o tolta variamente. Fra gli Ebrei il regnare ed il re, cosa e persona, furono di dritto divino. Iddio diceva ai profeti: ungetemi re Saulle, Davide ec. ed egli li deponeva. *Inveni David servum meum, oleo sancto meo unxi eum, manus mea auxiliabitur ei.* Poscia che Iddio non più ha parlato ai profeti, è rimasto sempre divino il regnare, ma si è determinato il re variamente, secondo lo sviluppo del diritto razionale, universale: ora l'eredità, ora l'elezione ec. Perciò quel *per me reges regnant*, secondo la dottrina di S. Agostino (1), ha duplice senso, l'uno che atterisce i popoli, l'altro i re. 1.° I re regnano per Dio: il governare cioè è cosa divina; dunque i popoli rispettino Dio nel potere civile. 2.° I re regnano per Dio: i regnanti cioè son nulla; non regnano per merito proprio, o per proprio dritto: è tutto dono di Dio la loro grandezza: onde Cristo diceva a Pilato: *non haberes potestatem super me ullam, nisi tibi datum esset desuper*: dunque debbono regnare secondo la mente, di quel Dio che li inalzò. La tirannide, lo sconoscere l'immegliamento nazionale fa decadere innanzi a Dio il soggetto, che male lo rappresenta (2).

Così non è articolo di fede il non dovere il Papa regnare, e tale sarebbe, se le parole « *regnum meum non est de hoc mundo*, significassero quello che vi intendono i legulei delle sacre lettere. La parola *mondo* nelle divine scritture ha tre sensi (3). Ora ha la massima comprensione

(1) Vedi presso A Lapide ivi.

(2) Vedi S. Tommas. *De regimin Princip.* Di più la quistion chè comincia: *Si alicui communitati partinet providere sibi de rege.*

(3) Vedi A Lap. Bucart ivi.

di idee, e dinota tutto il creato. *Mundus per ipsum factus est.* Ora ha una ristretta, e significa tutto l'uman genere. *Sic Deus dilexit mundum, ut Filium suum auigenitum daret.* Ora ha una più ristretta, e dimostra la setta dei cattivi, il ceto dei peccatori e perversi, che a voce della Chiesa furono poscia chiamati *mondani*. E questo senso è il più frequente, massime negli scritti dell'apostolo S. Giovanni. *Mundus eum non cognovit — Vos estis de hoc mundo: ego non sum de hoc mundo. Nolite miravi si odit vos mundus. Princeps hujus mundi jam judicatus est. Mundus gaudebit, vos vero contristabimini — Venit princeps hujus mundi* (Beelzubub), *et in me non habet quidquam* ec. Onde S. Agostino MUNDI *dixit, amatorum mundi;* MUNDI *dixit, impiorum et iniquorum;* MUNDI *dixit, de quo dicit Evagelium: et mundus eum non cognovit* (Tract., sup. Psalm. 54). Laonde *regnum meum non est de hoc mundo... non est hinc*, o è di quest' ultimo senso, o al più del secondo, e si spiega secondo la lettera: il mio regno non mi viene dagli uomini, non mi viene dalla terra; cioè mi viene dal Padre.

Intanto come quando prende ombra o boria il destriero, trascina il cocchio a precipizio, e quando poi riprende le redini il cocchiere, si svelenisce in flagelli: così i forsennati liberali, avuto il destro, calunniano, maltrattano ogni governo, deridono Cristo e sacramenti; ed i governanti tornati nel potere, a precauzione degl' immoderati e balordi, restringono, premono, sin da sentirne la pena gli onesti e virtuosi. L' eccesso è delitto sì nel re, sì nei cittadini.

Il governo temporale del Papa fu necessità ed utilità nel medio evo. Solo il Papa coll' influenza sacra prendendo predominio su i regni, ed avendo una contrada a domi-

nere, allontanò la barbarie, allargò il cattolicismo, e col cattolicismo la civiltà, frenò l'ambizione di chi poteva ingojare popoli e stati, giovò l'Italia. I tempi si prestarono: tornò bene al mondo, che egli e non altri stringesse in pugno il ceffo di colei, che il mondo chiama fortuna. Senza di lui non si sarebbero gettate le fondamente dell'odierna civiltà.

Or son mutati i tempi, ma la ragione non muta: essa è eterna come Dio di cui è lume.

La tirannide, che fa perdere il dritto a regnare, non deve essere idea di pochi, ma sentimento pressochè universale—L'indipendenza, la nazionalità poi sono dritti imprescrittibili dei popoli, sicchè i re non possono contrariarli, senza demeritare. — Quanto a libertà di coscienza la ragione presenta due ordini di veri e di beni sulla terra: vero e bene naturale, vero e bene soprannaturale; questo è del tribunale della chiesa, quello della filosofia. La filosofia che s'incarna nella legislazione, nella politica, nell'economia, ed in altre scienze umane, scovre; e migliora gli uomini da secolo in secolo: quindi migliore legislazione, migliore forma di governo, nuovi veri, nuovi beni nell'ordine naturale sociale; in una parola nuove scoverte nel benessere, nelle scienze, e nelle arti. Farà lo stesso in fatti di credenza religiosa? La scienza divina; come fede, come rivelazione, non progredisce. Da Adamo a noi è la stessa. Parola di Dio non muta. È il libro di sette suggelli, che solo l'agnello divino seppe sciogliere, e che la Chiesa inviolabile conserva. Baile e fin tutto lo stuolo dei filosofi empi confessarono: la filosofia è tribunale incompetente in fatti di religione. Cicerone nella natura degli Dii sostenne non potersi sapere dai filosofi direttamente chi è Dio. Dalla contemplazione dell'universo gli uomini, egli dice, arrivarono

alla conoscenza di lui. Onde non è a maravigliare se S. Paolo sostiene non potersi con le solo forze naturali conoscere la natura di Dio. Sicchè Dante potè scrivere essere stoltezza per chi crede « Poter trascorrer l' infinita via » Che chiude una sostanza in tre persone. Il nebuloso è sempre nel mistero: ed il mistero è proprio della religione rivelata dall'incomprensibile Dio. *Posuit in tenebris latibulum suum*, E ciò, egli dice, perchè la fede certezza non diventi. *Fides argomentum non apparentium. — Si testimonium hominum accipimus, testimonium Dei majus est.*

Intanto quelli che non saprei chiamare, se forsennati o traditori d' Italia, portano la ragione e fin la stranezza nella fede, e vogliono, nuovi Aristarchi, giudicare, mutare, struggere quello che è del tribunale, che presiede all' ordine soprannaturale. Libertà di coscienza, di culto, ec. Così si forma l' opinione pubblica, che l' unità italiana è in ordine alla fede cattolica, che unisce gl' interessi del tempo con gl' interessi del cielo, che ci fa migliori, e che a torto il Chiericato resiste all'immegliamento d'Italia? Così si difende l' onor del Re, che ha consacrato nello Statuto: la religione dominante d'Italia è cattolica? Così si vuol rendere il governo più morale di prima, essendo presso gli scrittori assennati assiomatico il principio non vi essere religione più morale della cattolica? Non vi è cosa peggiore, che voler rendere fedifraghi i re. Non vi è cosa peggiore, che spingere i popoli all' immoralità, chè la vera morale è dove è la vera religione. Il cattolicismo è già la morale dello stato.

Un re che pensa al suo bene, e non a quello del popolo è tiranno. Un popolo comunque oppresso perde ogni dritto a scuotere la tirannide, se agogna a libertà, per abbandonarsi all' immoralità. I dritti dell' uomo son sacri, son da Dio, e debbono perciò essere diretti al bene. Gli

uomini non han dritto scuotere un male , per correre ad un male maggiore, e l'immoralità è maggiore della schiavitù. Tolta , o alterata la fede cattolica , l'immoralità cresce. La libertà di religione e di culto va a terminare a non avere nessuna religione, nessun culto. Come uom vede la sua vita non corrispondere alle massime della religione di cui va convinto, anzichè frenare le passioni, libero di coscienza adotta altro culto, e poi altro, sinchè finisce a non averne realmente nessuno. Chi è per la libertà di coscienza adatta la religione alle sue passioni , e si forma della morale quel concetto libero che crede : ma chi non è per la libertà di coscienza , si studia comporre la vita secondo la religione che non può sconoscere , e si forma della morale l'idea secondo è scritto. La morale cattolica è più stretta : quella delle altre sette è più larga. La prima frena le passioni : le altre favoriscano le passioni.

Or chi è versato nella lettura de' sani scrittori di diritto può formolare con me questi due principii a scuola dei re e dei popoli, vedendo quando il re perde il dritto a regnare , e quando il popolo perde il dritto a miglior forma di governo. 1.° Il governo è pel bene dei componenti il civile consorzio , e non pel bene del capo dello stato: la tirannia è perciò, quando il governo mira al bene privato del re , e non al bene di tutti e della nazione. E nella lotta che avvenisse tra Re e popolo , pecca il re che vuole sostenere il suo bene privato coi partiti e collo spargimento di sangue, e non il popolo che reclama i suoi dritti , perchè l'ingiustizia , e quindi il delitto , sta alla parte del re , e non del popolo (1). 2.° Un popolo co-

(1) Dottrina di S. Tommaso luogo citato.

munque oppresso, se si sforza scuotere la servitù, non tanto per rivendicare la dignità dell' uomo, quanto per avere larghezza a correre all' immoralità d' ogni maniera, ei non ha dritto scuotere la tirannide, la quale è inferiore alla immoralità. I Neri, i Tartari, se così pensassero, dovrebbero contentarsi stare eternamente sotto la schiavitù. Chi dice dritti dell' uomo, dice cosa divina: e debbono perciò essere diretti alla morale, alla virtù, al bene. Iddio non dona dritti pel male (1). Chi vuole l' unità italiana, per correre a maggiore immoralità, perde il dritto a pretenderla, ancorchè soffrisse tirannia.

Libertà non è *licenza*. Libertà alla mente di S. Agostino non solo, ma di dotti del secolo, è l' affrancamento dall' errore e dal male; è il potere aderire senza contrasto al vero ed al buono, conciossiachè il vero e non l'errore è il naturale cibo della mente (Il vero in che si posa l' intelletto-Dant.): il buono, e non il cattivo, è il naturale cibo del cuore. I nostri dritti innati o acquisiti non si versano, se non in ciò che è giusto ed onesto (§ XII).

Solo il vero ed il bene nell'ordine di natura son sottoposti alla mente ed alla libertà dell'uomo: e nel governo libero trova tutto il destro a manifestare i veri ed i beni scientifici e sociali Non cessa esser libero, se non scredita la fede de' suoi padri. Presta ossequio alle verità religiose (*captivantes intellectum in obsequium fidei*), non per forza, non perchè non libero, ma perchè l' ordine soprannaturale sfugge alla sua intelligenza. Ei non può scovrire, mutare il vero ed il bene nell' ordine soprannaturale e di rivelazione, non potendo farlo lo stesso mantenitore primo della religione, il quale solo può dichiara-

(1) Dottrina di Rosmini—Filosofia del Dritt.—Filosof. del politic.

re , mantenere : *Unus Deus* , *una fides* , *unum babtisma.* Non mi darò pena , nè mi lamenterò di non esser libero , se io non valgo a volere. La mia natura non è fatta a tal opera. Fu libertà pei nostri padri , ed è libertà per quei, che stanno nelle tenebre, lasciare l'errore per la verità: rivoltare l'argomento sarebbe capriccio per noi. Per ire contro le persone non si deve sconoscere la cosa buona. Iddio è uno, e non può piacersi di diversi culti. Iddio è vero, ed una deve essere la vera religione. Le diverse sette cristiane sono nuove ; sono acconciature umane sull'opera divina: non è a dire lo stesso della Chiesa cattolica , la quale sale agli Apostoli ». Essa e cosa di Dio , nessu la tocchi.—Il popolo che vede altro culto, dubita del proprio, e si fa immorale.

L'uomo pure seguirà l'errore , il male in religione , perchè vuole prendere la licenza, il capriccio, per libertà, in un ordine di cose , su cui deve credere , più che ragionare , come ogni cattolico usa licenza , non libertà , adopra contro la mente el cuore, quando si abbandona al delitto : è questa l'umana miseria , nè si vuole il rogo , il patibolo per chi non crede , o pecca : ma il governo che è persona morale , e che non ha quindi le passioni dell'individuo, non entrerà a variare ed a sentenziare su quello che è dell'ordine soprannaturale ; egli in quel tribunale è incompetente ; egli si screditerebbe. Il governo non legittimerebbe a prò del popolo il *peccato*, contro cui grida la Chiesa , ancorchè gli preme sol raffrenare i *delitti:* ed il governo non legittimerebbe per capriccio degli strani la libertà di culto. Un governo più o meno soffre le credenze degli esterni popoli , ma protegge quella della nazione. Lo vuole giustizia , lo vuole l'onore del re. Se la sola fede cattolica è la *vera* , si può ributtare per *ca-*

priccio, non per *dritto* : contro il vero non ci è libertà. Il governo non può con legge far liberi gli uomini su di un fatto che non gli appartiene, nè essi possono pretenderlo. Egli ci è pel miglioramento civile, non per giudicare e variare una religione ed un culto dichiarati santissimi e moralissimi, e che menano a vera civiltà. Apprezzerà invece nel popolo la condotta politica e morale non solo, ma anche la religiosa. Arroge. Se la provvidenza divina concedesse la totale fusione degli stati italiani in un solo stato, e poi il governo invadesse i dritti spirituali della chiesa, introducesse libertà di coscienza e nuovi culti in Italia, moltiplicate le gare e i dispareri, non si farebbe che aprire nuovi addentellati a nuove catastrofi, poichè lo spirito è più potente della materia, la credenza religiosa è più radicata e più vasta della credenza politica: il papa tornerebbe re più forte di prima.

Si direbbe : il governo italiano per divina provvidenza è diventato governo libero ; dunque crede poter sopprimere gli ordini religiosi, e disporre dei loro beni. Dal sin quì detto si risponde : la libertà del governo non deve ledere la libertà e i dritti dei cittadini, e di un altra società.

Si direbbe : se il sovrano deve provvedere al bene sociale, e vede che il Monachismo è fatto di peso al civile consorzio, e le loro proprietà e quelle del Clero secolare sono di esquilibrio civile, non deve rimediare ? Noi dicemmo quali sono i suoi dritti in tale bisogna, quando fosse vera. Volendo intanto ammettere anche senza riserva l'asserto, ecco quello che è da praticare.

68

CAPO III.

§. I.

Piano di riforma per le persone del Clero regolare e secolare.

Quanti delle diverse classi dei cittadini vivono vita scioperata e trista a danno del civile consorzio, e nessuna misura governativa per la loro emenda. Si ingrandiscono le pecche degli ecclesiastici, ed anzichè trovare le vie di migliorarli, si grida per la loro distruzione.

Confessiamo ne' due Cleri alcun deperimento e bisogno di riforma, e non tanto pel male che ne viene alla società civile, quanto per quello che ne viene alla Chiesa, la quale più di tutte le altre società vuole essere senza difetti, come quella che sposa del divino agnello, come è la vergine senza macchia e senza rughe pe'dommi, pe'sacramenti e per la purità della dottrina, così vuole essere pe' suoi ministri. Onde il riordinamento se preme allo stato pel bene che ne può ricevere la civiltà, preme assai più alla Chiesa. E perciò umilio il piano di riforma direttamente al capo della Chiesa, ed al capo dello Stato per quella cooperazione e protezione, che deve mostrare a prò delle oneste ed utili istituzioni.

È adattabile a tutte le società quel principio del filosofo degli storici: quando le società deperiscono, è uopo richiamarle alle loro origini. Le fraterie per privilegi, per

abusi, e per lunghezza di tempo si allontanarono dalle regole de' santi fondatori. All' uopo varie riforme sorsero in mezzo ad esse, ma non bastarono. La santità di Papa Pio IX ne aveva ben veduto, e con apposita enciclica ne lamentava e richiamava. Vennero tempi che volsero ad altro la sua mente: nulla si attuò.

I frati in buona parte han dimenticato che si associano in un chiostro per la vita penitente, e per giovare i fratelli del Clero secolare nella cultura della mistica vigna. Cercarono gli agi, cercarono il riposo. I padri graduati voltarono la forma repubblicana di eguaglianza della loro regola in forma aristocratica, con gli abusi di esentarsi dal servizio del coro, di scegliersi la stanza e farsi la famiglia, con le distinzioni nella mensa, con la proprietà particolare, e con altro che lungo sarebbe il ridire. Si scordarono che S. Bonaventura era a fare l' ufficio della cucina quando gli fu recato il cappello cardinalizio. I frati che vanno pel cerco, mancano mesi e mesi dal chiostro con dissipamento di spirito, chè, come diceva un loro santo, il frate fuori del chiostro fa quel guadagno, che fa il pesce fuori l' acqua. Frodano le questue, perchè non avendo il necessario ed il bisognevole dalla comunità, o volendo il soverchio anch' essi, si adoprano con la loro mano. E così dite di altro.

Si richiami in vita al possibile la comunità perfetta. Stiano i frati, siano mendicanti, siano di rendite: si richiami però in vigore la loro regola nella pratica della vita, e non nella lettura che ne fanno. Vana l'accusa, che i frati abbiano terminato la loro missione, chè i bisogni della Chiesa furono e saranno, e la civiltà potrà sempre trarre copia di bene dai loro insegnamenti, e dalle opere di loro carità. Vana l' accusa che i monaci di contemplazione (i

quali sono pochissimi), non giovino alla società, e che siano quindi da togliersi, perchè la contemplazione ortodossa è proficua a chi prega ed alla società (1), e non è da precludere a chi che sia l'attuazione delle sue oneste tendenze. O quanti fin tra i pubblici funzionanti sono grandemente occupati a non far niente! O quanti fino a nome della pubblica autorità spogliano la gente, per pascere i vizii! E poi si bandisce la croce addosso, e si vuol dare la baja ad innocui cittadini, che da mane a sera vogliono pregare a Dio. La contemplazione ortodossa (scrive a lungo il Torinese), non è mica come quella degli emanatisti una sospenzione od annientamento dell'attività umana, ma sublime esercizio di essa, essendo che per noi l'essere pensante non è confuso con Dio, come per quelli, ma sostanzialmente diviso: e perciò azione vera, azione somma, come è per eccellenza agli esseri liberi il conversare con Dio; quindi non è come per quelli inerte ed infruttuosa, ma pe' suoi buoni effetti giova anche al simile. La preghiera cattolica, come la chiave di Elia, serra ed apre il cielo.

Le case di rendite che non offrono sostentamento a buon numero di Frati, si chiudano, non potendo fra poche persone essere tutta l'osservanza della regola. E si chiudano le case de' mendicanti in quei paesi, i quali non vogliono, o non possono provvedere al mantenimento del buon numero dei religiosi, per la ragione che i questuanti (i quali perciò formano la metà o più della comunità), sarebbero messi al solito nella strettezza di girovagare assai tempo in altri paesi, mentre la cultura di spirito, e non l'approvecciare pel corpo deve essere il primo pensiero, chè, se Dio ci

(1) Vedi diffusamente Giobert. nel *Buono*.

ajuta, la vita monastica non è l' arte di fare l'accattone, ma di farsi santo.

I prelati degli Ordini poi promoveranno con tutta cura gli studi, e faranno stima degli studiosi. Il deperimento delle fraterie è stato maggiore dove è stato maggiore l'abbandono degli studi. Accogliere pel sacerdozio persone quasi analfabete, distrarre con cure materiali quelli di speranza, è stato quasi studio di quei vegliardi di mezzana levatura, per non levarsi a fronte emuli e superiori: ne avranno però ricevuto la degna mercede de' traditori dei fratelli e di Dio, nella caina e nella giudecca. Non è chi non vegga quanto gran bene sia la scienza, e come l'oziosità, l'ignoranza, debba esser fonte di delitti. Ravvivati quindi gli studi, ravvivata la regola, verranno quasi generalmente uomini di edificazione e di utilità per la Chiesa: nè più si vedranno consorterie e gare per conseguire le prelature, chè gli uomini di merito difficilmente sanno intrigare. Chi sale meritevole ad un grado, non è debitore a nessuno: fa osservare la regola, promuove gli studi e gli studiosi. Chi immeritevoli vi sale con gl' intrighi, sostiene fin le ignominie del partito che lo innalzò, e geloso dell' altrui merito, che per lui è scuola sempre viva, favorisce l' ignoranza e la rilassatezza. Ogni simile ama il suo simile. A facilitare gli studi, ogni chiostro della provincia darà la quota ai chiostri, che sostentano i giovani studenti.

Perciò chiusi, come è detto, quei conventi che sono da chiudere, verrà naturalmente una restrizione, e quindi agio per accogliere al noviziato quei pochi veramente di vocazione: nè più si vedranno quei frati di conventini avvezzi all' indisciplinatezza ed al dissipamento. Ravvivata la regola, e stanti quei conventi che possono stare, vi re-

gnerà la regola, e con la regola i buoni frati. Ravvivati gli studi, infinito altro bene ne verrà.

Per le monache si badi alla vocazione, e si lascino nella pace del loro santo sepolcro. Cessino i libertini, che non veggono più di là dal senso, chiamarle vittime di barbarie. Sì, vittime, ma accettevoli a Dio, se di volontà a lui si offrirono. La verginità ed il volontario celibato sostenuto con le precauzioni di una rinnovata disciplina, fu da dotte penne dichiarato non che utile alla chiesa; ma alla società civile, la quale si ciba non di solo corpulento e sensuale, ma del nobile e del sublime. Chi non ammoglia è pari agli angioli di Dio (1).

Il clero secolare anche ha bisogno di riforma. A chi ben vede apparirà chiaro, che le istituzioni delle fraterie e delle congregazioni dei Preti regolari sono state scuole continuate pel Clero secolare a dover lasciare la loro vita sciolta da ogni unione ed ordine. Le fraterie, riflette il Cantù (2), scossero il clero secolare nel medio evo, ed alzarono come leva il mondo religioso. Le congregazioni posteriori, io dico, cercarono fare il somigliante.

Certo che tutti i Preti tirano, o possono tirare la vita coi frutti del loro ministero, e col più che diremo a suo luogo. Dunque si congreghino, e vivano del pane della chiesa. Paese grande offrirà casa grande o più case, e congruo sostentamento; paese piccolo casa piccola pe' pochi ministri, ed il poco bisognevole. Non più allora distinzioni e liti di chiese meramente parocchiali, ricettizie, e collegiali; non più Preti sciolti e girovaghi: tutti, o pochi, o molti, pregheranno insieme, e salmeggeranno in pub-

(1) Matth. XXII. 30.
(2) Cantù. Stor. univ. Vol. 2 Sulle Relig.

blico. L' uno nobilmente guarderà l' altro , sotto la presidenza del Parroco. Andranno dove potranno, e ritorneranno nell' ora che è di dovere. Il Vescovo sarà allora nel bel destro di emendare da vero quei che fuorviano , perchè , siano Parochi , siano Preti semplici , dovrà essere nel potere di levarli dal luogo dove han preso il prezzo o la tenace pece , e metterli dove pare. Che oggi i Vescovi correggano i manchevoli qual prò, se questi dopo alcun tempo di punizione tornano a stare nel luogo ove infermarono ? Così verrebbe una naturale ma santa restrizione , perchè correrebbero all' altare quei di vera vocazione , e nel modo detto si manterrebbero buoni sacerdoti : ed i padri di famiglia non più sarebbero smaniosi d'immettere nella Chiesa i loro figli per fini secolareschi, o di famiglia.

I Vescovi , come una volta , vivranno coi canonici sulle rendite comuni , e con questi officieranno , e di questi si avvaleranno , come di preferenza , per ajuto al buon governo della diocesi. I vescovadi dove si restringeranno , dove si accresceranno , secondo il numero dei paesi, ed i bisogni delle anime. Padri dei popoli , sdegneranno essere agenti mitrati di polizia.

Se questo pare duro per li Preti di oggi, che sono avvezzi diversamente , si lascerà per essi alla libertà di quei che vogliono, e si fisserà il tutto per legge a quelli, che entrano negli ordini sacri. Questi con i pochi ben disposti del vecchio modo inizieranno il risorgimento venturo.

§. II.

Piano di riforma per la divisione dei beni ecclesiastici — Si parla dei disordini del Clero secolare per tale mancanza, e si propone il riordinamento.

Soppressi i conventini di rendite per quei fini che dicemmo, i beni entreranno nella massa dei beni della Chiesa. Le commende han perduto l' antico scopo, ed entreranno anch' essi nei beni della Chiesa. Così tanti beneficii vaganti. Così il soperchio de' Vescovadi, delle Badie, dei conventi, dei Capitoli, e Parocati ricchi, fatta per tutti la giusta misura. Una commissione in ogni sede vescovile veglierà sull' amministrazione di questi beni, ed una centrale nella capitale del regno.

Non potendosi attuare la comunità perfetta nel Clero di ogni paese, si terrà almeno la mensa e vita comune, ed a seconda dell' ufficio e del grado che rappresentano nella Chiesa, riceveranno la particolare prebenda, maggiore o minore, ad incitamento a spingersi a saper meritare. I fondi di sostentamento saranno, la quota della ripartizione del patrimonio della chiesa, gli avventizii, le congrue dei Parochi e dei Sottoparochi, che danno i municipii pel bene che ricevono dal culto, l' emolumento dell' istruzione pubblica, la quale si potrebbe affidare ad essi. (Di più il *soldo* dal governo, come tutti gli altri ministri pubblici (1)).

Levando ogni spirito di parte, il governo, anzichè met-

(1) Macarel. dritt politic. c. 3. N. 2 art 1 ec.

tere in non cale il Clero , quasi parte ultima od inutile alla civile società , dovrebbe togliere a sua cosa il provvedimento del Clero , col lasciare ad esso non solo i beni di chiesa , ma col sopperire a tutti col *soldo* , come per tutti i pubblici funzionanti. Si affezionerebbero al governo, alla patria : manterrebbero vie meglio il decoro. A pensare degli scrittori di dritto , quando i ministri di religione sono di una società di professione ristretta e limitata , son mantenuti a peso di quella società , ma quando sono di fedeli che prendono tutto lo stato , debbono essere sostenuti dello stato. Non perchè la società religiosa è distinta dalla civile , si deve credere l' una indifferente per l' altra. Sono i medesimi cittadini che raggiungono lo scopo civile per mezzo de' ministri civili , e lo scopo religioso per mezzo de' ministri di religione. La Chiesa non può pretendere dai fedeli più che volontarie oblazioni, bastino o no a' suoi bisogni : lo stato a seconda de' bisogni ha dritto alle imposte. Come il governo ha distrutto i privilegii personali e locali de' Sacerdoti, e li assoggetta alle pene come tutti i cittadini , così deve sentire il dovere di provvedere ai loro bisogni per l' ordine sociale. Chi più di essi rende servigi alla civiltà , e quindi degni di premio ? Leviamo le traveggole che non lasciano vedere. Ministri di una religione eminentemente sociale , senza brigare di cose civili , hanno una missione , che può grandemente influire sull'ordine giuridico, e sulla tutela de'dritti di ogni cittadino , più di ogni altro funzionante, massime se all' imponenza ed efficacia del ministero risponde la vita, per la rinnovata disciplina.

I delitti meglio puniti dal governo sono quelli che si prevengono. L' uomo si costituisce in società civile , per evitare le collisioni , le lotte. Quando avesse voluto con la

forza e col sangue difendere i suoi dritti dall'aggressore, o vincitore, o vinto, non si sarebbe piegato alla diminuzione di capo in assoggettarsi ad un potere che facesse le veci di tutti. Che il governo ricorra alle carceri, all'esiglio, al supplicio, per purgare il civile consorzio dai tristi, è fatto di ultima istanza, ma la sapienza governativa risplende, quando fa che i pubblici funzionanti col minore spargimento di sangue, coi minori gastighi salvino i dritti comuni, e quando fa che si minorino i delitti in grazia dell' operosità e vigilanza di essi moventi la macchina civile. Chi più de' sacerdoti vale a rendere tal servigio al governo ed all' umanità? La parola religiosa efficace e penetrante più della spada a due tagli, penetra le giunture e le ossa, ed arriva sino alla divisione dell' anima (1). L' uomo che vuol correre alla rissa, alla vendetta, al disordine, ed a lasciare lo sbrigliamento alle sue passioni, per invadere gli altrui dritti, e per richiamare sopra di sè la spada della giustizia vendicativa, che splende nella destra de' ministri civili, depone il mal volere, ed ingentilisce i costumi, al ricordo continuato della parola cattolica, ed alle dolci insinuazioni. Così il sacerdote giova ai sudditi, e libera dalla necessità di esser carnefice il monarca, che desidera esser padre dei popoli. La paura, le minacce, i gastighi fanno pel più gli uomini come mastini, che si fan feroci fra le catene: l' educazione, la parola, l' esempio, la religione, li ingentilisce e migliora. È scritto, loro dice il Sacerdote, non ucciderai, non adultererai, non toglierai l' altrui, non dirai falso testimonio: l' omicida, l' adultero, l'avaro, il ladro, lo spergiuro non possederanno il regno di Dio (2). Ren-

(1) Hebraeos IV. 12.

(2) Ephes. V. 5. — I. Cor. VI.

dete a ciascuno ciò che è dovuto: a chi il tributo, il tributo; a chi il timore, il timore; a chi l'onore, l'onore: niente dovete tanto a nessuno, quanto l'amore, perchè chi ama il prossimo ha sodisfatto alla legge, chè la pienezza della legge è l'amore (1). O mariti amate le vostre mogli, come Iddio amò la chiesa: e voi, o mogli, amate i vostri mariti, siate ad essi sottoposte, vivendo memori, che la moglie non ha più dritto sul proprio corpo, ma lo ha il marito, ed il marito non ha più dritto sul corpo suo, ma lo ha la moglie (2). O figli, sentite la correzione e le leggi de' vostri genitori (3): ubbidite ad essi nel Signore, affinchè vi abbiate bene. E voi genitori, non vogliate prevocare ad ira i vostri figli, ma educateli nella disciplina del cielo (4). Giovani siate sobrii: vecchi siate prudenti, pazienti, sani nella fede (5). Servi, ubbidite ai vostri padroni carnali con timore e tremore nella semplicità del vostro cuore, come a Cristo, sapendo che ciascuno secondo che fa il bene, così lo riceve dal Signore, sia servo, sia libero (6). Padroni, trattate come fratelli i vostri servi (7): allontanate da essi le minacce, avendo gli uni e gli altri il medesimo padrone in cielo, presso cui non è accettazione di persone (8). Ognuno poi sia sottoposto alle potestà sublimi; conciossiachè ogni po-

(1) Roman. XIII.
(2) Rom. VII. Tit. 2.
(3) Prov. I. 8.
(4) Ephes. VI.
(5) Tit. 2.
(6) Ephes. VI.
(7) Philemon. 17.
(8) Ephes. VI.

testà è da Dio : chi dunque resiste al potere, resiste agli ordini di Dio. I principi poi non sono di timore ai buoni , ma ai cattivi : vuoi perciò non temere del potere ? adopra bene , e ti avrai lode da esso. Dunque siate necessariamente sottoposti, non solo per paura , ma per coscienza (1). Temete Dio : onorate il Re (2). E poi rivolto ai grandi dice : i Re de' gentili si vantavano del dominio , ma chi ha potestà sotto la legge di Cristo , deve essere benefico e liberale (3). Chi perciò si crede essere superiore e grande , sappia che non è se non ministro e servo degli altri (4). Ogni ministro pubblico ci è pel bene (5). O Re intendetela , e vi erudite voi che giudicate la terra. Servite a lui con timore (6). Amate la giustizia (7), chè quando sarà il giorno delle mie vendette , dice Iddio, io giudicherò le giustizie vostre (8).

Queste e consimili cose spesso infondendo nell' animo il sacerdote , mentre compie la sua missione, non rende servigi di maniera alla terrena patria , alla civiltà? Non previene , non minora i delitti ? Qual modo più ordinato di questo per estirpare il vizio , per fare praticare la virtù, e per raggiungere quindi lo scopo civile? Il sacerdote perciò , oltre dell' eterna mercede , non è meritevole della mercede dei provvidi funzionanti pubblici ? Che diremo di

(1) Rom. XIII.
(2) 1. Petr. 17.
(3) Matth. XX. 25. — Luc. XXII. 2[illegible].
(4) Marc. X. 44.
(5) Rom. XIII. 4.
(6) Salm. 2. 10.
(7) Sapient. I. 1.
(8) Salm. LXXIV. 1.

tutti gli altri modi, onde egli drizzando l'uomo per le vie del cielo, lo migliora e lo felicita per la terra? Che diremo di tante opere di utilità sociale, a cui è uso mettere l' opera sua?

Non vi saranno più patrimonii di famiglia, chè i pochi chiamati allo stato, si ordineranno a titolo delle chiese, le quali, come è detto, una al governo forniranno il necessario pel mantenimento del clero. L' invenzione del patrimonio di famiglia ha rovinato il clero, e causa ne è stata l' aristocrazia della chiesa, ed il governo civile. Questo ha voluto or vendere i beni di chiesa, or ritenere a sua disposizione buona parte dei beneficii ecclesiastici, per suo uso, e per darne a chi ha voluto, senza prestazione di fatica, contro la natura de' beneficii, che si danno per ufficii: quella ha assorbito la maggior parte del patrimonio della chiesa. Tremila scudi, per esempio, i beni della Diocesi offrono pel Vescovo, e non troverei altri tremila per trecento preti. I Vescovi quasi dicevano: volete farvi Preti? Servirete alla chiesa, ma sostenetevi coi beni della vostra casa: quelli che abbiamo carpito dalla mano del governo, che ha abolito tanti pii stabilimenti, ed ha tirato a sè tanti beni di Chiesa, servono a noi. Il governo dava la mancia ai grossi e fin il soverchio per farli zittire e servire a suoi fini, negava il necessario e fin il poco ai piccioli, perchè dei piccoli non si teme. Ed era ed è ancora bello il vedere il basso Clero voltarsi al soglio di Pietro, e sentirsi dire: i beni ecclesiastici sono nel regno, e lasciati per pace della chiesa nelle mani del Re; volgersi al trono, e sentirsi rispondere: i beni di Chiesa si son tutti esauriti (ovvero dire in corpo: servono per noi); drizzarsi ai Vescovi, e sentirsi in faccia: non abbiamo che fare; ricorrere alle famiglie pei frutti del pa-

trimonio, ed aver di rimando: vi facemmo Preti, perchè ci deste de' vostri guadagni; andare ai Parrochi per la busca di qualche avventizio, e per lo più sentire: la chiesa è meramente parocchiale. Ed in questo è bello anche il vedere il Vescovo in grado di tenere lunga servitù e di far limosine, ed il Prete in grado di fare il servo, e di andar per limosina; il Vescovo andare in carrozza, ed il Prete e fin il Canonico non avere di che per farsi i calceamenti, e camminare coi propri piedi; e dopo i ponteficali assieme sostenuti, il Vescovo andare a mensa con Lucullo, e quelli con Pitagora. Ed in tale rovescio il basso Clero fa cosa ultima il ministero sacro, e si dà ad approvecciare come e dove meglio può. Distratto e dissipato tra faccende più o meno secolaresche, si trova esposto a pericoli, cui altrimenti esposto non si sarebbe. Avidità di guadagni per trascinare la vita, mercatura, industrie, baratti, trapazzo delle cose sacre per correre all'approveccio, avvicinamento a gente vile, ajuto di famiglie, girovagar per paesi, e quindi occasioni di ogni maniera, mal costume, disordine e corruzione di cuore sono conseguenze. È come il cieco del vangelo: *caecus sedebat secus viam mendicans* (1). *Cieco*, dirò con gli espositori, perchè per la vita indegna di un ministro sacro ha oscurato l'intelletto; *stà a sedere* quasi immobile, perchè avvezzo al cattivo tenore di vita, non sa più lasciarlo, siano qualunque le ammonizioni e le pene; è come in *mezzo la strada*, cioè pe' bisogni materiali, e pel difetto di vita regolare, si espone a mille occasioni; è come *mendicante*, perchè si è fatto privo di ogni buon abito di virtù. E poi gridano i Vescovi nelle loro lettere pastorali: *reformamini*.

(1) Luc. XVIII. 35.

Voi in gran parte causa del disordine riformate prima voi stessi, e poi date mano all' opera della riforma del Clero. *Quis putas puer iste erit?* (1), dimandò ad un santo un padre di famiglia, per sapere la riuscita del suo figliolino: e quegli gli rispose: quale te lo farai. Il primo Vescovo dice di voi: pascete il gregge di Dio su cui presedete, provvedendo ad esso non come per forza, ma spontaneamente, secondo Dio; nè per turpe guadagno, ma per amore; nè come dominanti sul clero, ma di tutto cuore facendovi una casa col gregge, affinchè venendo il principe de' pastori, vi riceviate l' immarcescibile corona di gloria (2). Perciò avvicinate spesso il Clero; visitate spesso la Diocesi; non vi tenete per gli agi e pel fasto come divinità invisibili. Cristo conversava coi peccatori e coi fanciulli, e senza fasto e terrore, ma per guadagnarli al suo ovile. Vi fate tutto di tutti. Le miserie, i disordini, i delitti del Clero e del popolo, e non la caduta dei tiranni, debbon richiamare le vostre lacrime e le vostre sollecitudini, chè il buon pastore mette a pericolo fin la sua vita per la salvezza delle pecorelle (3). Un santo del vostro grado potè dire: io non mi so come un Vescovo possa pur prender sonno, ripensando al grande incarco che gli grava sulle spalle (4). I disordini sono: non vi state neghittosi: rimediate, provvedete. Fate mensa ed unione coi Canonici, come i Parochi coi Preti. Lasciate le grosse rendite, ed una con quelle di tutti i beni della Chiesa fate che si ripartiscono con tutti. Come siete i primi nel gra-

(1) Luc. I.
(2) I. Petr. V. 2. 3. 4.
(3) Joan. X. 11.
(4) Vita di S. Alfons. Liguori.

82

do, siate i primi a dare esempio di disinteresse e di rinunzia al fasto, ed a mettervi nella vita comune. Se vi è a cuore, come deve esservi, la vita esatta de' Preti, non trascurate i mezzi che menano al risultamento, chè egli è follia perdersi in precetti ed in bei detti, e non adoperare i mezzi che portano allo scopo. Il Clero sciolto e lasciato a sè stesso, si fa inchinevole ai vizii, si rende casalingo e secolaresco, e quindi negato agli atti eroici del cristianesimo. Non vi si nega un di più per lo splendore del grado, ma vi si raccomanda lasciare il soverchio, e concorrere efficacemente alla riforma del Clero, con la partecipazione di tutti ai beneficii e proventi ecclesiastici, e con altri mezzi che detta l'esperienza, e la sapienza governativa.

Sì, tutti mangino della Chiesa, e tutti lavorino per la Chiesa, e tutti concorrano all'edificazione della Chiesa. *Ierusalem quæ ædificatur ut civitas, cujus participatio ejus in idipsum* (1). Cultura ne' Seminarii, vita comune, divisione a tutti de' beni e proventi, salmodia e regolarità di vita ristorata per ogni paese, rinunzia alle abitudini di famiglia, e prontezza di andare a predicare ed a ministrare dove la necessità della Chiesa ne chiama, aprirà certo un era novella. Arroge che per tal modo, come dicemmo, e genitori e figli non più come una volta correranno all'impazzata a tradire il santuario. I vescovi non più si vedranno assiepati di assai grande caterva, che degni o indegni vogliono salire al sacerdozio, per la creduta facilità della vita. Scorati i padri a non più poter vedere nel prete il sostegno della famiglia, rinfrancando le spese dell'educazione, se pur gliene dettero, scorati i figli pel nuovo ed esatto

(1) Salm. 121 3.

tenore di vita, i prelati imporranno le mani su quelli che son chiamati come Aronne. Verrà minorazione di clero: che monta? Saranno pochi, e buoni, ed il limitato patrimonio della chiesa basterà più facilmente. Ma la messe è abbondevole, lasciò detto Cristo, e gli operai si fan pochi (1). I buoni ministri non si contano pel numero. Che ne fate di tanti infermicci, ignoranti, oziosi, e peggio?.. Diceva S. Francesco di Sales: datemi pochi sacerdoti buoni, ed io vi convertirò tutto il mondo. Dunque la moltitudine di operai celesti, che voleva il Redentore, non è a prendere pel solo numero, ma per l'operosità, e per le virtù di essi.

Sì, desideriamo che il clero secolare sia riformato, e pel tenore di vita, e per la partecipazione di tutti ai beni della Chiesa. Qual meraviglia che una donzella, figlia di gentiluomo, si mantenga nella purità e nella virtù, fornita di tutti i mezzi, per mantenere la riservatezza dovuta al suo sesso? Qual meraviglia che una contadinella prenda mal nome, se stretta da bisogni, si deve versare in cento occasioni, e scendere e salire per cento scale? Chi è ricco, diceva il Monti in fatti di lettere, difficilmente ruba. I Vescovi ed i Prelati non piantiscono, non si macchiano di furti, non si denunziano l'un l'altro, e non cadono in altri baldorie, e non solo perchè, (salve le eccezioni), escono dal fiore del Clero, ma perchè non hanno i bisogni ed i cimenti. I Preti semplici, perchè l'osso è poco, e vivono abbandonati a sè, litigano, si denunziano, intrigano, hanno la taccia di avari, e versanti in cento cose ripugnanti pel più al tenore di vita che dovrebbero avere, perdono ogni buona disposizione alle virtù. Son questi co-

(1) Luc. X. 2.

me quell' anglo re Giovanni che fu detto senza terra, sempre agitato, sempre misero, sempre fuggente, or molestante, or molestato, perchè i rivali non gli davano posta ferma, ed un sol jugero de' suoi larghi possedimenti. Pure fra i tanti Prelati alcuno si macchia di più difetti, come che ben munito di tutto l' occorrente pel suo grado, ed alcuni Preti, tutto che versanti in mille strettezze ed in mille occasioni, si mantengono esempio di virtù: come taluna signorina cade con tutte le precauzioni, ed alcune bisognose villanelle resistono ai cimenti. Che è da questo? L' eccezione non deroga alla legge generale. Sarà maggior merito per l' uomo privato essere esemplare di scienza e di morali virtù in mezzo a mille pericoli e distrazioni, come sarà maggior demerito per chi prevarica non per la guerra degli affetti che sono in moto, ma con tutta la pacatezza della volontà. La società civile però e la Chiesa vogliono per tutti la pratica delle virtù, e non per pochi spiriti privilegiati. L' uomo, e massime il Sacerdote, ha naturalmente mille nemici interni ed esterni da combattere: non bisogna a bello studio crearglicne dei nuovi.

§ III.

Riflessioni sull'antagonismo tra l' alto e basso Clero — Riflessioni sul movimento italiano —

L' alto e basso clero pare che da antico abbiano portato un antagonismo, che grandemente è nociuto alla Chiesa ed alla società civile, e la causa è stata la mancanza di quello che noi proponemmo. Tolta la vita comune nel Clero, di-

visi e dispersi i beni nel modo che deplorammo, i Vescovi mirarono come nemici i Preti, che avrebbero potuto dolersi e riclamare per l'ingiusta divisione, i Preti guardarono come nemici i Vescovi, che col governo erano concorsi a spogliarli. E così tolta la vita comune, ed i Preti cadendo in fallenze, massime per la mancanza di questa, e resi perciò in gran parte indegni della dimestichezza del Pastore, non più si guardarono come fratelli e compagni per la coltura del mdesimo campo. Il vescovo col fasto delle rendite e col favore del governo salì a grado aristocratico, i Preti caddero nell'avvilimento. Si riputarono non più padre e figli, ma superiore e sudditi. Se ciò per l'interno della Chiesa, rispetto poi alla civile società, l'alto clero parteggiò pel trono che li fece ricchi e potenti, il basso clero parteggiò per gli oppressi e per la libertà, sperando dai rovesci l'equilibrio delle proprietà chiesastiche.

Ma, oh maraviglia! dai rovesci di Francia in sul finire del passato secolo sino al giorno che scrivo, pare che anzi che metter pace fra i due cleri, tutto miri ad accrescerlo, ed a rivolger l'odio comune contro il governo. Certo sarebbe gran gabbo, se uno fatto arbitro tra legittimi eredi per la divisione dell'eredità, a derimere le liti desse nulla a nessuno, o poco. I beni della Chiesa sono della Chiesa, e servono alla Chiesa, che ha infiniti bisogni. Il governo italiano ha mille fonti di risorse, e può non cadere nel fallo di Davide, che padrone d'infinite cose, volle metter mano all'una pecorella di Uria, per non sentire la sentenza di Natan. Di consenso del Papa entri a metter pace ed ordine nel Clero, chè la pace di questo è legata alla pace del civile consorzio, cui presiede. I beni de'conventi soppressi e da sopprimersi nel modo che dissi, le esuberanti rendite de' Vescovi tagliate del soverchio, le commen-

de ed altri beni sacri incamerati e da incamerarsi, siano il patrimonio del basso clero, secolare che da secoli dimanda pane. Intanto sin che non si attui una vita comune, od altro provvido organamento non si dia dal Papa, il governo lasci alla Chiesa i beni della Chiesa, e si cooperi col Papa per l'equa distribuzione. Si prenda una misura per le rendite spettanti a Vescovi, Capitoli, e Parrochi. Si dia a ciascuno secondo il grado, e finisca una volta, che chi molto mangi, e chi tutto digiuni. L'esuberante si dia a pii stabilimenti, ed a Preti virtuosi ed infelici.

Questo è stato il voto antico del Clero italiano, chè se i cittadini aspiravano a riforme civili, ed a migliore andamento delle faccende della patria, i Preti nel buon numero desideravano questo, l'equilibrio dei beni della chiesa, ed essere governati dalla ragione e non dalla paura. Quei del movimento italiano sapevano i loro patimenti ed i loro dritti, ma non ignoravano i dritti ed i patimenti del Clero. Del Clero furono i primi iniziatori della grande opera, e ne ebbero il solito premio de' grandi, la persecuzione, l'esiglio. Del Clero furono tanti altri, che chi all'aperta, chi all'occulto guidarono il movimento, e furono confusi in una massa coi retrivi ed avversi. Bisogna avere destrezza per mentire veste e colore: ma l'uomo onesto aspetta esser conosciuto, e non mette all'asta il suo merito, e l'opera sua: pago di aver fatto il suo dovere, vive contento nel suo ritiro, e sol dolente dei travagli della patria. Quanti jeri l'altro fecero la spia, e travagliarono i fratelli, ed oggi, rivoltato mantello, per busca del pane si gridano liberali. Quanti travagliati di polizia, ed amanti della grandezza italiana vivono miseri e dimenticati. Si grida: il governo libero è il premio al merito ed alla virtù: la teoria resta, e si corona l'intrigo e la nullità. Io non

derogo alla giustizia fatta a tanti , ma lamento del bene fatto all' immeritevole, e del torto fatto a molti. L'antica polizia indagava il pensiero , la nuova polizia non vuole aver occhio ai veri e buoni cittadini. Proggettare imposizioni per istracco, grave le finanze per nuovi impieghi , travagliare indifferentemente Preti e Monaci , incamerare i beni di Chiesa con larghe promesse e nulla fare , lasciarci scannare ed impoverire dai briganti , consegnarci preda alla camorra dei paesi e delle città, sono i mezzi di procurare affezionamento al nuovo governo, e di coronare l'opera dell' unità italiana. Autonomia, nazione, patria, libertà ec. sono astrazioni pel più del popolo: vogliono buon governo, allievamento, miglioramento.

So quanto sia sacra la persona del Re, e come per natura della sovranità la sua inviolabile persona sia irresponsabile dei mali del governo. È troppo noto: il re costituzionale regna e non governa: dunque le mie parole son volte a quei che maneggiano la pubblica cosa, i quali anzichè dar prova di senno civile, pare concorrano a screditare e rovinare il risorgimento della patria. Essi forse nè il pensano, nè il vogliono: ma niente è più certo che il fatto, e parla la pubblica opinione. Nei mutamenti di stato succedono le anomalie, nè tutto di buono si può sperare in un momento , e si deve soffrire alcun peso e disordine: ma il grosso e il sommo deve mirare a buon segnale. Le esterne potenze travagliano ed arrrestano le nostre sorti, i governanti del paese mettono al di dentro opera consimile: dove andrassi? Gioberti scrisse un volume degli sbagli nel *risorgimento* italiano, se rivivesse, ne scriverebbe dieci per quelli del *rinnovamento*. Molte persone che in quello mostrarono poco senno patrio , sono le medesime che l' han mostrato in questo. Per gli sbagli più che per la forza del nemico il *risorgimento* abortì, il *rinnovamento* non potreb-

be abortire per gli sbagli ? Deh ! voi, che regolate le sorti di ventidue milioni di popolo, per quanto è sacro il nome di patria, badate al vostro operare. O vi basta la mente di assicurare i nostri destini , e fate che l' opera lodi il maestro , o non siete da tanto , e lasciate a persone da ciò il maneggio della pubblica cosa. Non il parteggiare or per l' Inghilterra ed or per la Francia assicura il bene d' Italia , ma il tener questa unita ed armonica col buon governo , chè si accoglie pure l' altrui soccorso ed amicizia , se sinceri, ma misera la famiglia, che ha la dissenzione al di dentro. Ei si vuole unificar tutti al bene dell' unione, ed all' odio contro i tiranni e lo straniero.

E per dire delle cose del nostro proposito , fu prova di senno civile quella di turbare sin da primordi del governo l' alto e basso clero , e tutti gli Ordini religiosi , nelle persone e nelle sostanze ? Era da fare innovazioni , ma non a tal modo, nè a tal tempo. Italia aveva bisogno di unione e non di rancori e contrasti : il nuovo governo aveva bisogno di credito e di amici, e non del contrario. Gli affrettapopoli son dannosi come i ritardapopoli: i puritani son nocivi come i conservatori. Si errò nel rimandare in famiglia i soldati sbandati delle milizie meridionali , ed il brigantaggio e le reazioni furono prova dell' errore. Si errò nel concedere , dopo i fatti di Gaeta , a Francesco II.° di rimanere dentro Italia , ed il fatto l' ha mostrato. Iddio padre concesse ad Adamo di abitare presso il terreste paradiso, donde fu scacciato, perchè il vedesse, il ricordasse, piangesse. Ma per noi la politica voleva il contrario, perchè Francesco non era Adamo, il quale era solo ed impotente in faccia a Dio , ma poteva per noi, come ha potuto, trovare mille modi di molestarci , per rientrare nel paradiso d' Italia. Si errò nella foga

di tanti decreti contro la Chiesa, e grazie al buon volere di tanti de' due cleri, che nulla avvenne di sinistro. L'influenza del Clero è potente: e guai se tutti ad un modo avessero mulinato per la vendetta. Di esso furono e sono moltissimi, che amano da vero la patria. Ma se male non avvenne da una banda, dall'altra avvenne fatto, che arrestò l'opera dell'unità Italiana. Il sommo Pontefice nel vedere invadere la sua giurisdizione, si mantenne forte a non rinunziare il governo temporale. Mentre lo si voleva convincere non essergli necessario, si facevano atti che lo confermavano a doverlo credere di necessità. La sua volontà richiamò l'attenzione delle potenze europee, e di molti italiani. Il vittorioso movimento d'Italia nel miglior corso delle sue vittorie arriva alle porte di Roma, ed immobile si arresta, pari al viaggiatore, che arrivato a piè delle piramidi, attonito si ferma e contempla. Roma religiosa fu e sarà venerabile a tutte le armi della terra. Attila, flagello di Dio, alla vista di Papa Leone I.° che gli va incontro, rimena in dietro gli eserciti tra le meraviglie dei suoi generali. Roma religiosa vide passarsi innanzi come torrente da secoli le corone e gli scettri, ed essa stare immobile. Pio IX di cuore e di patria italiano, per l'ordine e per la pace de' suoi figli, avrebbe forse lasciato il governo civile, ove avesse veduto l'incolumità della Chiesa, ed avesse potuto impromettersi la ventura sicurezza. Potè dire: se questo in verde, che sarà in arido? Politici da piazza e da caffè, dottori di mezzo foglio, gridano, minacciano, vogliono, e s'invadono i dritti della Chiesa. Così gli adepti di Roma si fecero tristi e nocivi. « Il difetto di antivegenza è la miopia politica, l'antivegenza è la divinazione. Roma civile e il Piemonte dovevano creare l'Italia (1).

(1) Giober. Rinnovam. civil. Vol. 2 cap. IX e X.

Lamentando però degli sbagli dei liberali, non intendo legittimare le turpitudini degli avversi.

Se tutto quello che avviene, non sempre è volentemente fatto dai governanti, molto meno può dirsi voluto dal Re. Un ministro di Stato, che fu insieme un gran filosofo, fece un' osservazione vera e sottile, quando parlando dei capi delle nazioni disse: « sventurati stiliti sono i re, condannati dalla provvidenza a menare la loro vita in sull'alto di una colonna, senza poterne scendere giammai. Non è loro possibile di scorgere al pari di noi quello che accade quaggiù » Tante cose di fatti si dicono volontà del popolo, bisogno della nazione, come la faccenda de' Preti e Monaci, e non sono che desiderii di pochi strani. Il governo intanto fa quel che non deve. Ci è nota la rettitudine di cuore e la religiosità del re Vittorio Emanuele II.° Se prima nell'alta e poi nella bassa Italia soffrì che si facesse contro la Chiesa quel che si è fatto, re leale, per non farla da re assoluto, riverì la voluta volontà della nazione. Ci sono noti i fasti di sua famiglia, e la serie degli avi benemeriti alla Chiesa, ed alla civiltà. Amedeo IX è sugli altri. Due volte Amedeo il grande liberò da Turchi Costantinopoli e Rodi: onde a convenio di tutti i principi cristiani meritò portare a stemma la croce bianca in campo vermiglio, perchè degno di portare a segnare la croce chi difese l' onor della croce. Quella croce, che ora splende dalle bandiere degli eserciti, e su gli spaldi dei castelli italiani, a riscatto d'Italia, non potrà far contro quella croce dell' universale riscatto che figura, e da cui venne, e la quale sempre difese. I principi di Savoja furono sinceramente divoti alla cattolica religione. Lunga mena sarebbero il ridire di tutti. Ricorderò del glorioso Carlo Alberto, pel quale Gioberti ammirava forte, co-

me al coraggio e bravura militare congiungesse una divozione e pietà sincera, e fin aspre penitenze. E le lodi tanto più si debbono ritenere per schiette, perchè vengono da persona non sospetta, come colui che ne aveva ricevuto l'esiglio, e così scriveva nel secondo esiglio (1). Vittorio Emmanuele II.° non può essere germoglio degenere di tanta radice. Sa che i dritti del Papa come capo della Chiesa, sono distinti dai diritti del Papa come capo di uno stato. Sa che il Papato, al dir di Pellegrino Rossi, è l'ultima grandezza vivente d'Italia. Sa di aver detto riverire nel Papa il capo della religione de' suoi avi e de' suoi popoli (2).

§. IV.

Giudizio su i voluti morti, e su i voluti vivi — Giudizio sulle origini dell'odio contro il Clero.

Si calunniano i Preti e i monaci come *inutili* alla civile convivenza, e si addimandano *mani morte*. Questa tantaferata dovrebbe fare vergogna dirsi e scrivere in un secolo di lumi e di progresso. In ogni tempo i Preti e i Monaci, senza mancare al servizio della Chiesa, resero grandi servizi alla società. Più volte il Clero riparò che Italia non rimanesse preda de' barbari. Si cadde sotto l'invasione barbarica e nell'ignoranza, ed il Clero conservò le memorie patrie e le lettere, sicchè al-

(1) Giober. Rinnovamento civil. d' Italia vol. 1 cap. XIV. ec.
(2) Vittor. Em. program. del 1860.

lora il dire *Chierico* e *letterato* era una cosa. La libertà de' comuni, e lo stabilimento de' municipii sorsero per la protezione del Clero. L'invenzione della polvere e della potenza del vapore uscì dai chiostri. E dai chiostri la riforma civile contro i tre forti nemici che travagliano l'uomo nella civile società, *superbia*, *avarizia*, *libidine* cieca, chè se l'Alighieri con gli scritti diè loro la guerra, nella figura dei tre mostri, che idea a piè del colle, gli Ordini religiosi fecero scuola a tutto il mondo con l'esempio della vita, nell'*ubbidienza*, *povertà* e *castità* che professano. Il poverismo aveva bisogno di ajuto, ed il Clero ideò, e fece i monti frumentarii, i monti de' pegni, gli ospedali. I cittadini avevano bisogno di educazione morale e scientifica, ed il Clero in preferenza di tutti si prestò a tanto gran bisogno sociale. Furono Preti e Monaci ei che inservirono ad infermi e moribondi. Furono Preti e Monaci quelli che accolsero e rincorarono il profugo e travagliato Colombo, e gli procurarono l'aiuto presso Isabella di Spagna, per scovrire il nuovo mondo. Furono Preti e Monaci quelli, che con eroico petto affrontarono le tempeste d'infiniti oceani, visitarono in tutti i punti li due mondi, per portare religione, civiltà a popoli barbari e feroci, con gran pericolo della loro persona, ed aprirono nuove ricchezze, nuovi dominii alla Spagna, al Portogallo, alla Francia, all'Inghilterra, all'Olanda. Furono pure difetti, e falli: ma chi è senza falli e senza difetti nel mondo? Fu ed è tutto oro quello, che uscì dal crogiuolo del secolarismo a prò della patria e della civiltà? Dante lamentava di molti, che si mostravano nemici del bene d'Italia, e parteggiavano coi nemici di essa: ed io segnale alle passate ire, sostentato dal pane della tribo-

lazione, e che seppi con lui come sà di sale l'altrui pane, mi reco sovente le mani al volto, e covrendolo d'ambe le palme, vergogno di tanti che parevano divoti alla patria. Avete ragione, debbo rispondere a molti, Italia è tradita da quei che pareva più l'amassero. I Preti e i Monaci, (tranne il volgo che è in ogni ceto), docili e pazienti nella tirannide, vogliosi del bene patrio, destri a fare il bene, ma senza pompa, han saputo fare con decoro, nel levare destramente le pietre d'inciampo tra via, perchè il cocchio del movimento italiano corresse alla sua meta, e meglio di quei gridacchianti ed immoderati cittadini, che con urti, schiamazzi, e dispareri l'han voltato per erte e per dirupi. Non chi fa in pubblico e grida, fa sempre bene, e molto. In ogni punto d'Italia è patria, ed il bene in tempi difficili deve sapersi fare. Il basso Clero seppe a folla prestare omaggio a Vittorio Emanuele re, e proclamarlo salvatore d'Italia, quando entrava nelle provincie meridionali (1).

Riforma perciò noi dicevamo nei due Cleri, perchè fossero sempre più utili alla Chiesa ed alla civiltà. Una ripurga è buona, perchè fa beni chiesastici, ed i buoni chiesastici non possono non essere buoni cittadini. Il disprezzo, lo spogliarli, è opera d'ingiustizia. E ripurga ancora in tanti cittadini, che sono negl' impieghi, ed hanno parte a tutto quello che si vede. Tanti fanno bene o male nel servire la patria ?.. Il bando, l'ostracismo civile a chi serve al suo guadagno ed al partito. La patria vuole uomini di studi, di senno, e di onestà. Si danno tante pecche ai Gesuiti in fatti civili, ma quelli so-

(1) Carlo Varese — sunt. della stor. d' Ital. dalla pace di Villafr.

no bellezze rispetto a quelle di tanti odierni voluti liberali ed amanti d' Italia.

Mani morte , massime i frati !.. *Mani morte*, perchè le *mani vive* si vogliono appropriare i loro beni, come i vivi fanno de' morti. Mani morte quei che ne godevano con titolo , e con ufficio sacro : mani vive quelli che senza titolo , e coi soli piati , o raggiri ne vorrebbero. Mani morte i Frati , sol perchè non facevano uffizii secolareschi , a cui non erano chiamati : mani vive quelli che rubano tante pensioni e soldi al governo , senza far nulla , o col fare contro i fini d' Italia. Di quanti cittadini dir si dovrebbe « Questi son quelli che non fur mai vivi. Spiacenti all' Italia , spiacenti ai nemici d' Italia : non fedeli a quella , non fedeli a questi : furono per sè soli... Veri morti — Mani morte, *enti inutili* i Preti , i Frati , perchè nelle robe e nelle persone si vogliono immolare al Dio Moloch , dico all' altare della voluta *utilità pubblica* (§.IX ec.) (1).

La giustizia , la ragione , il dritto , l' onestà debbono essere i moventi di quei che vogliono dare anima e moto alla macchina governativa. Il dritto , la ragione , la giustizia sono immutabili ed eterni come Dio che li fece , e fanno abbassare le ciglia ad ogni alterezza umana , ma il torto , l' opinione dell' uomo finisce , come finisce l' uomo che li creò. Si rivada sul mal fatto , e si corregga , chè è dell' uomo l' errare , ma il perseverare nell'errore è diabolica cosa , a linguaggio di S. Agostino. Si pensi sì, una al Pontefice , alla riforma dei Preti e dei Frati, pel meglio

(1) Quanto sia ingiusta la soppressione degli Ordini religiosi, e il dirli *mani morte* , *enti inutili* ec. Vedi diffusamente fra altri il Rosmini — *Filosofia della politica*. Libr. 2 cap. 13.

della Chiesa e della società : ma si rispetti la loro vita religiosa , perchè son cittadini che han dritto a mantenere lo stato onesto di vita che scelsero , e possono fare bene alla civiltà. Distribuzione intanto fra essi del patrimonio chiesastico nel modo che proposi , perchè lo vuole giustizia. S. Pietro e i Fondatori di Ordini , interpreti della volontà di Cristo , non pensarono mettere in mezzo ai cittadini gente nociva o di peso, quando propagarono i Preti e i Frati , ma utili operai per la Chiesa , ed in conseguente per la civiltà. Il tempo , le passioni poterono farli degeneri : dunque voi pensate a far correggere l'opera dell' uomo , il guastume , e rispettate l' opera di Dio.

Sorgono rivoluzioni in Francia , e si spogliano Chiese, si dispergono le pietre del Santuario , Cristo fugge in sacramento per deserte vie, si tramutano in bocche di guerra i sacri bronzi. Sorgono rivoluzioni in Ispagna, ed i Preti ed i Frati ne colgono il peggio. Sorgono rivoluzioni in Italia , e le Chiese , e i Preti , e i Frati son bersaglio di sdegno. L' esperienza ha mostrato, che non il popolo minuto corre a queste violenze , ma la classe illuminata, che Gioberti direbbe ceto medio , come quello che è tra gl' ignoranti del volgo, e gli aristocratici intesi ad oziare negli agi. Deve esservi una ragione intima del loro operare. Questo ceto informa tutta la machina sociale , e la guida nei movimenti. Ma è tutto quanto illuminato da vero ? Ha ragione di armarsi contro la Chiesa ? Abbonda da semidotti e di fogliettanti , i quali hanno imparato non profondamente la filosofia , per sapere riverire Dio , ma ne hanno delibato tanto , quanto basta per esser empio. Lutero , Calvino e seguaci misero in tutto e per tutto la ragione arbitra della fede , e fondarono i punti di credenza , secondo le passioni umane, ed i bisogni smodati della

corrotta civiltà. Voltere, nulla vedendo più di là dalla materia, si ride del Cristianesimo, ed ha vecchio barbogio pressochè onori divini in Parigi, e trae appresso immensa folla di semidotti, che con lui dilegiano, deridono Cristo e Sacramenti. Si abbatta l'infame, dicevano della religione: deridiamo, calunniamo; resterà sempre qualche cosa. Sorsero poscia le scuole razionaliste, e conchiusero per la non esistenza e di Dio, e degli spiriti, e ridussero a fenomeno e ad apparenza la realtà del mondo. Che si poteva sperare da tutto questo? Han risposto col fatto. Non vogliamo che beni materiali civili. Che religione, che morale, che anima, che Dio!.. Pare amassero il protestantismo, che carezza il loro libertinaggio, e solo per fare il primo passo contro l' irreprensibile fede cattolica, ma lo scopo è di non volere religione alcuna, o il solo nome. Perciò la smania di struggere conventi e di non curare Chiese, quasi dicendo: leviamo i nidi agli uccelli: non più saranno fra noi. Dunque la causa prima dell'odio contro la Chiesa ed il Clero è di disperdere i loro beni: la seconda di voler via via levarsi il giogo di religione. Sembrano questi tali, che gridano, e trascinano la folla inaccorta, simili al lupo della favola, che per non dire chiaro che voleva divorare l'agnello, portava raggiri e pretesti. Ma non vi arrivano. I Danieli non mancano a saper scoprire le malizie degl' ingiusti accusatori di Susanna. L' uomo porta innato il bisogno della religione, come che taluni perversi tentano soffocarlo: quella di Cristo ha caratteri troppo chiari per dirsi divina. Il popolo è eminentemente religioso: Il re e tanti grandi di stato sapranno arrestare il torrente.

Non vi faccia rovello il mio libero dire. Cristiano di convincimento, liberale di cuore, detesto lo sfrenamento

e la licenza. Chi più di Alfieri amante della libertà? Pure la maledisse, quando la vide scarmigliata e baccante correre sfrenata per le vie di Francia. Lo sposo che ama da vero la sua fidanzata, non la vorrebbe in istima ed onore, se tacesse o blandisse le sue pecche.

§. V.

Beni che la Provvidenza trae dai dibattimenti civili a prò della civiltà — e dai dibattimenti contro la Chiesa a prò della Chiesa.

Cristo gran profeta, e termine di tutte le profezie, aveva previsto l' odio contro la Chiesa, contro i ministri, e direttamente contro sè stesso, nell' allegoria di quei villici, che ricusano rendere il fruttato delle terre, uccidono i servi del loro ricco signore, e fin il figlio, dicendo: è questo l' erede, uccidiamolo; ci avremo l'eredità di lui (1). Così nell'allegoria de' servi di quel grande, che va in regione longinqua per impossessarsi del regno e poi tornare (Cristo cioè che dopo risorto va alla destra del Padre, per tornare alla fine del mondo), e dà loro intanto a negoziare i talenti: ma, quello allontanato, gli fanno assapere: *nolumus hunc regnare super nos* (2). Da quando il Redentore è salito al cielo, sinchè non torni giudice de' vivi e de' morti, quando più, quando meno si è sentito e si sentirà: andate via Preti e Monaci: non vogliamo più sentire di Cristo. Onde come era anche profetizzato, che molti più che mastini e leoni dovevano assem-

(1) Matth. XXI. 38.
(2) Luc. XIX.

brarsi alla perdizione del Messia, ed il fatto lo mostrò, così il fatto continua a mostrarlo in ogni tempo. Ed oggi par dicano i filosofanti delle empie scuole, come i Giudei di una volta: venite, tendiamo le reti contro all' innocente (1): opprimiamo il giusto, perchè è contrario ai nostri desiderii (2): mettiamo il legno nel suo pane: togliamolo, eradichiamolo dal numero de' vivi; non più si nomi il suo nome (3). Ma Cristo risorse, e confuse la Sinagoga: la Chiesa per divina promessa risorge in ogni tempo, e confonde i suoi nemici. Si avverò per lui, e si avvera in ogni tempo per la Chiesa la promessa che egli fece: struggete questo tempio, ed io lo riedificherò in tre giorni (4).

La vita è nel moto: l' inerzia dà la morte. L' alternar delle stagioni, il giorno e la notte, la calma e le tempeste, rinnovellano il mondo e lo sostengono. Così nell' ordine morale i dibattimenti dei dotti fan rilucere la verità; quelli delle assemblee legislative nella destra e sinistra (purchè non degenirino in oclocrazia), danno la felicità delle nazioni; le grande crisi sociali, il cozzare o confondersi delle nazioni danno una ripurga, uno scuotimento, un rinsanguinamento, che ringiovviniscono gli stazionarii o vecchi popoli, mettono le nazioni per nuove e più gloriose vie. Le guerre dei Romani e quelle degli antichi popoli, le invasioni de' barbari, le guerre delle crociate, e quelle di Napoleone, scossero gli assonnati popoli, comunicarono largamente le idee, misero le genti

(1) Prover. I. 11.
(2) Sapien. 2. 12.
(3) Jerem. XI. 19.
(4) Joan. 2. 17.

sulle vie del progresso di ogni maniera. L'uomo, il quale certamente opera liberamente , non sà l'effetto di quel che fa. È la Providenza che tutto dirige a' suoi fini, e sa trovare copia di bene sin dal male. Così vogliono gli uomini (dice il Vico) , usare la libidine bestiale , e disperdere i loro parti , e fanno nascere in contrario la castità de' matrimonii , onde sorgono le famiglie ; vogliono i padri esercitare smoderatamente gl' imperii paterni sopra i clienti , e sorgono in opposizione le città , il civile consorzio ; vogliono i nobili abusare della libertà signorile sopra i plebei , e cadono essi in servitù delle leggi, che formano la libertà popolare ; vogliono i Re tramutare l' assoluto governo in tirannide , e lastricano la via ai governi liberi. Tutto questo non fu *fato*, perchè gli uomini il fecero con elezione ; non fu *caso* , perchè sempre così facendo , con perpetuità escono alle medesime cose : fu *mente* , perchè il fecero con *elezione*. È intanto una *mente prima* , che informa e dà vita a questo mondo di nazioni. Così gli odierni dibattimenti d' Italia preparano la sua futura grandezza.

Non altrimenti la verità ha combattuto sempre con l'errore , la religione di Cristo con le eresie. Tanti filosofi coll' oppugnare e col dibattere han fatto allargare il campo delle scienze , han fatto scovrire nuovi veri. Ario , Nestorio , Lutero , e l' infinito stuolo degli oppositori, han fatto rilucere la Chiesa di Cristo. Se i cattolici a quando a quando non fossero stato tenuti desti dai nemici , non si sarebbe sfiorata la sapienza dei Padri e dei Dottori, e la bella sposa del divino agnello sarebbe rimasta forse, come candeliere sotto al moggio , se mai opera divina potesse venir meno. Il Salvatore aveva promesso , che la navicella del pescatore verrebbe agitata dai flutti , ma uscirebbe a

salvamento, che l'arca santa sarebbe scossa dai muggiti de' buoi d'intorno, ma che i buoi che la portano, senza fermarsi e sentir quelli, correrebbero alla meta. È necessità che avvengano i contrasti, gli scandali. La Chiesa, opera di Dio, non cade mai. I fatti che spesso si rinnovellano non sono per essa, conciossiachè l'opera di Dio non teme dell'opera dell'uomo, ma sono pel dissonamento e pel meglio dei ministri, e perchè essa fosse più conosciuta, come diamante che sotto al martello mostra la sua virtù, come oro che nel fuoco riluce. — O religione di Cristo, tu sei grande! Nelle battaglie tu ti mostri esser divina, chè anzichè venir meno, per le battaglie accresci i tuoi trionfi, dilati il tuo regno. Ben i poeti financo poterono cantare dell'indole tua « Soffri, combatti, e preghi — E le tue tende spieghi — Da l'uno a l'altro mar.

O Prelati, ed o voi tutti dei due Cleri, riforma nella vita e nella disciplina. Ognuno alla sua volta tronchi gli abusi, sia riguardanti la persona, sia le sostanze. Si confessi il bisogno di ripurga e di rinnovamento: e voi, o Prelati, iniziate la grand'opera sotto gli auspicii del santo Padre. Pose voi il Redentore a reggere la Chiesa di Dio, la quale acquistò col suo sangue (1). Dunque spetta a voi cingerla di baluardi, munirla di agguerrita ed eletta milizia, difenderla dagli attacchi dei nemici. Le leggi sono, ma chi pone meno ad esse? Molti declinarono, si fecero come inutili, non fecero più bene (2): il popolo condannò tutti. Si richiamino in vigore le leggi, torni per tutti grandi e piccoli la pratica della disciplina, *Apprehendit, disciplinam, nequando irascatur Domi-*

(1) Act. Apost. XX. 28.
(2) Salm. 13. 4.

nus , *et percetis de via justa* (1). E questo forse il bene che la Providenza vuol cavare a prò della Chiesa dai contrasti odierni.

§. VI.

Confronto tra le antiche e nuove scuole pei rapporti tra Chiesa e Stato — Applicazione pe' nostri tempi — Conchiusione.

Nei primi secoli la Chiesa fu scacciata dallo Stato. Per Costantino cominciò essere riconosciuta come società. Quindi crebbe la sua influenza.

Nel medio evo lo stato dipendeva assolutamente dalla Chiesa , nè aveva altro valore , che quello di piedistallo della statua di Dio, che è la Chiesa. Niente di divino aveva in sè , e quindi niente di legittimo e razionale, ma sacro solo come piedistallo. Senza l' investitura ecclesiastica era nullo. Per Dante stesso, autore del concetto del nostro stato italiano autonomo e nazionale , lo stato non è che il *sacro romano impero* , di cui Italia non è che la prima gemma. Del rimanente per lui lo stato è uno ed universale , come uno ed universale e la Chiesa : e questo universale stato è sottoposto alla Chiesa , e lo stato nazionale è una cosa secondaria di esso. Fu questo il concetto del suo libro della *Monarchia.* Avvenne poi che se il Papa dava l' *investitura* all' imperatore , questi volle dare a lui il *voto.*

La Chiesa parve caricarsi allora di molto di estrinseco e di corpulento. A quello che aveva di divino , e che le

(1) Salm. 2. 12.

bisognava di estrinseco per mantenersi divina , parve aggiungere il soperchio : privilegi locali e personali, immunità , dritto d' investitura pei Re , ed altro estrinseco , che volle far passare per sacri come la stessa legge divina.

Le scienze , non eccettuata la stessa filosofia , non restano del tutto nel campo dell' astratto e dell'indifferenza : esse ritraggono dalle forme reali della vita , e dai tempi in che sono : tutte allora dipendevano dalla teologia. Dante, che è l' enciclopedia e l' ideale delle scienze di quei tempi, è luminosa prova.

S. Tommaso seguito dal Campanella e da altri, volle mitigare le cose , e metter pace tral sacerdozio e l'impero. Disse le relazioni fra chiesa e stato non più come di statua e piedistallo , ma come di anima e corpo. Lo stato si nobilitò , perchè non più fu riputato come strumento che sostiene , ma come un ente che opera da sè , ed ha una certa indipendenza. In ordine a tale concetto si disse: il corpo vegeta , vive , mangia , digerisce , ec. indipendentemente dall'anima : e lo stato indipendentemente dalla Chiesa apre strade , dissecca paludi , riscuote tasse , produce e consuma ec. Ma nelle cose che importano all'anima (azioni che si dissero *miste*), il corpo deve dipendere dall' anima , e lasciar fare all' anima : quindi lo stato non può definire quello che è buono e giusto, non può fare leggi veramente degno di questo nome , senza consultare ed obbedire l' oracolo supremo , che è la Chiesa. In ordine a ciò i compilatori della *civiltà cattolica* negli ultimi tempi pressochè hanno scritto : la Chiesa è come il medico che fa la ricetta , lo stato è il farmacista che la spedisce ; ovvero la Chiesa è l' architetto , e lo stato è il muratore.

Le scienze , dissi , non restano indifferenti nei fatti

umani. La filosofia più di tutte informa tutte cose, e dà al secolo la sua impronta. Dopo i fatti di Lutero e Calvino, la filosofia volle prescindere dalla rivelazione e dall' esperienza; si idolatrò la ragione. L'uomo dubitando di tutto, ed isolandosi, ed idolatrando sè stesso, disse per Cartesio, e pei filosofi di Germania: *penso*, dunque *sono*. Sopra quì lavora, e da quì altro concetto di Chiesa e di Stato nel mondo delle nazioni.

Secondo questa scuola lo stato dice: *io sono*: esisto cioè da per me; sono indipendente; sono autonoma. Onde l' indipendenza delle monarchie e delle nazioni. *Io sono*: dunque ho anch' io qualche cosa di divino, ed ho una missione divina sulla terra. *Io sono*: dunque io sono distinto e diverso dalla Chiesa. E non solo questo, ma mescolando vero a falso, dritto a torto, continua: *io sono*: dunque io mi separo dalla Chiesa. *Io sono*: dunque io caccio da me la Chiesa, o m' ingojo la Chiesa ec.

La Chiesa nel medio evo aveva preso di corpulento e di estrinseco più di quello che le era proprio e ragionevole, per esercitare fra gli uomini la sua celeste missione: lo stato volle controcambiarla. Per l' esposta dottrina si contentò toglierle l' estrinseco soverchio? No, le si volle rendere più della pariglia, conciossiachè mano mano le si tolse l' estrinseco necessario, e le si toccò fin lo spirituale. In forza di concordati si sa quanto lo stato ha tolto alla Chiesa. Tutto fecero i Re, salva una *virtuale* intelligenza del Papa. Se prima la Chiesa si volle fare soggetto e dipendente lo stato, poscia lo stato volle farsi soggetta e dipendente la Chiesa. Correndo i tempi, più si pensò togliere alla Chiesa, e come oggi il mostrano i fatti, si vuol fare pressochè di tutte le cose della Chie-

sa, senza la Chiesa: onde ha ragione di pregare: *Ecclesia tua secura tibi serviat libertate.*

Che la bella sposa del Nazareno nel medio evo era ornata di molti abbigliamenti, di molto estrinseco, come le modiste dei nostri tempi, ed aveva il volto carco di molto colorito, quasi ebbra, dite pure: ma che si voglia rendere nuda, assecchita, scolorita, sformata, come tisica, *non Dii*, *non homines*, *non concessere columnae.* Si vuol ridurla serva, nuda, e pressochè senza anima, quasi non dovesse stare tra i vivi, ma immobile, legata, morta tra i morti — Essa deve essere come la bella vergine del Raffaello.

Se trionfa la filosofia che dice: *penso*, dunque *sono*, allora, perchè questa tutto fa da sè sola, la rivelazione non l'è d'uopo, per fare l'edificio della scienza. E lo stato che dice: *io sono*, vuol fare senza la Chiesa, e fin cacciere da sè la chiesa. Se trionfa la filosofia che si fonda sull'esperienza, e sulla rivelazione, la cosa deve andare diversamente.

La filosofia del *penso* dunque *sono*, in tutto il razionalismo di Germania ha potuto costruire la scienza, ha potuto creare alcun che di certo, con gli sforzi di secoli? Nulla, sogni, nulla. Si è dovuto tornare alla rivelazione, per ricostruire l'edificio scientifico. Gioberti, Rosmini, P. Ventura ec. alle orme di S. Anselmo, di S. Bonaventura, di S. Tomaso ec. han convinto il mondo dei dotti di quel *Credidi: propter quod locutus sum — Nisi credideritis, non intelligetis* (1).

Ora stante in tutto il suo vigore la filosofia della rivelazione, stanno in tutto vigore la *ragione* e l'*ossequio* (*ra-*

(1) Salm. 115. 1. ec.

tionabile obsequium vestrum) (1) *ragione*, perchè *filosofia*: *ossequio*, perchè *rivelazione*: dunque la *filosofia* e la *fede*. Per conseguente la *Chiesa* deve essere, perchè è la *rivelazione*: la *filosofia* deve essere, perchè è la *ragione*. Ora che dice questa *ragione* umana, questa *filosofia*? La chiesa è, perchè è la rivelazione, di cui è depositaria: lo stato è, non per quel *penso* dunque *sono*, il quale è fonte di fallacie, ma perchè sono gli uomini, che formano lo stato. La rivelazione e quindi la Chiesa è per gli uomini: lo stato è per gli uomini. La chiesa per la felicità eterna: lo stato per la felicità temporale. La chiesa per l'anima degli uomini: lo stato pel corpo degli uomini. Il salvare le anime è cosa divina; è partecipazione dell'opera del Dio santificatore: il felicitare i corpi è cosa divina, è partecipazione dell'opera del Dio governatore. Dunque autonoma la chiesa, autonomo lo stato, avendo ciascuno la propria missione. Ma il medesimo uomo è l'oggetto della santificazione dell'una e della felicitazione dell'altro: dunque Chiesa e Stato staranno insieme. La Chiesa vuole l'esercizio libero della sua missione: e lo stato vuole l'esercizio libero della sua missione: l'una e l'altro non si debbono ledere ed invadere i dritti. E perchè sono insieme senza confondersi, debbono giovarsi per conseguire il proprio fine, perchè quegli spiriti che sono cari alla Chiesa, sono nei corpi, i quali sono cari allo stato: e quei corpi che sono cari allo stato, sono negli spiriti, i quali son cari alla Chiesa. Laonde se non vogliamo dire, che lo stato è verso la Chiesa, come piedistallo, verso la statua, o muratore rispetto all'architetto, neppure possiam dire che la Chiesa sia verso lo stato, come il piedistallo e il muratore che dissi. E se

(1) Roman. XII. I.

non vogliamo dire l' una essere come l' anima, l' altro come il corpo, dobbiamo dire, che sono due società di proprio genere , l' una distinta dall' altra, sebbene vivono insieme. E se sono due società diverse, stabilite per distinti fini del Creatore , e che sono , l' una di santificare pel cielo , l' altra di felicitare per la terra , debbono avere capi diversi , e diversi ministeri. La Chiesa , secondo la sua natura terrà Papa, Vescovi , Preti , Monaci , per applicare i sacramenti alla santificazione degli uomini : lo stato terrà il monarca, o presidente del governo , ministri , giudici , milizie ec. per conseguire lo scopo civile. E per conseguente ripasserà fra le due società il dritto estrasociale. Quindi il governo starà inteso alle cose meramente civili : la Chiesa alle cose meramente spirituali. Quello manda milizie e giudici: questa Vescovi, predicatori e ministri. Ma l' uomo non è nudo spirito , nè è nudo corpo: dunque nelle cose di dritto misto ciascuno entrerà per la parte sua ; in quella cioè che l' una potestà tocca i dritti dell' altra. Quindi se lo stato vede disordine civile pel grosso numero, o per l' aziosità de' Frati, entra di dritto a riparare : ma vi entra di dritto anche il Papa , perchè quei sono ministri di religione, e legati da voti religiosi. Se lo stato mira esquilibri o di proprietà, cagionato dagli ecclesiastici , ovvero ire e rancori fra di essi , per l' ineguaglianza dei possedimenti, entra a fare tutto quello, che il dritto gli accorda sopra tutti i cittadini. Ma lo stato non può appropriarsi i beni dei privati , nè può toglierli agli uni e darli agli altri , senza titolo , e solo può fare leggi, che svingolino le agglomerate proprietà (§. IX. e XV.) : allora entra il Papa, capo di una società di leggi tutte proprie , il quale moderatore supremo delle persone e delle robe della Chiesa , chiude conventi , abolisce Or-

dini, restringe Vescovadi e Parocchie, interpreta le volontà dei fondatori di beni, e toglie e dà come crede, per l'equilibri e per la pace tra gli usufruttuanti ecclesiastici, ovvero concede ai sovrani di poterlo fare. E così di altro. Il potere politico entra nel santuario della famiglia pei dritti civili, la Chiesa nello stato pei dritti di religione. Del rimanente quando i dritti misti son determinati, e son salvi, si potrebbe avverare quello che papa Gregorio 2.° diceva all' imperatore Leone Isaurico: il papa non metterà l' occhio dentro la regia e nelle regie dignità, l' imperante non metterà l' occhio dentro la chiesa e nelle dignità chiesastiche.

La filosofia, per sconoscere ed abbattere la Chiesa, volle separarsi dalla rivelazione. Riuscì a nulla. Dovè tornare alla rivelazione, per costruire la scienza. Or la filosofia della rivelazione detta nel modo che ho esposto: dunque torni pace tra la Chiesa e lo Stato, come la filosofia che tutto fa, tutto indaga, tornò in pace con la rivelazione: e perciò ciascuna delle due società si mantenga nella sfera de' proprî dritti.

Di più la filosofia è fondata sulla rivelazione, ed essa informa tutte scienze: dunque tutte scienze, la politica e le arti belle ritraggano dalla religione, e nella religione si ispirino.

Italiano e cattolico mi studiai determinare i dritti della patria e della Chiesa, per la pace della Chiesa e della patria; pace che grandemente deve essere a cuore a quei che si pregiano essere cristiani e cittadini. — Dire francamente la verità è dritto innato degli uomini; avrò potuto errare: agli amanti della verità la sentenza.

FINE.

L'ITALIA

NELLA METÀ DEL SECOLO XIX.°

CANTO

Rapito come in estasi divina
 In quel ciel, che ha maggior li cerchi suoi,
 Donna mirai, che mi parea regina.
Quanto era bella immaginar non puoi:
 Pareva un altro sole innanzi a quello,
 Che avviva i cieli, tutto il mondo, e noi.
Ferrea corona al capo, ed era bello
 Pel verde, rosso, e bianco il vestimento,
 Occhio nol vide tal da quest' ostello.
Scendeva quel real paludamento
 Con maestà dalla bella persona,
 Ma di catene cupo suono io sento.
Un suspicar nell' alma mi tenzona,
 Non forse avesse i ceppi nel suo piede,
 E vidi, che mia mente ben ragiona.
Se all' occhio non dovesse darsi fede,
 Avrei detto follia lo pur pensare,
 Che fra catene tal bellezza incede.
O stupore! O pietà!... sentii mancare
 Il cor nel seno, e stetti come suole,
 Chi tra fortune perigliò nel mare.
Alma gentil, che al duolo altrui si duole,
 Pianger doveva a tanta vista dura,
 E se non piange, di che pianger vuole?

Beltà sì cara, e maestà sì pura,
Innamora gli ardor de' primi giri,
Rapisce l' alme, e fa stupir natura.
Onde in vederla mesta, e che sospiri
Innanzi mette alle parole prime,
Come nunzio feral de' suoi martiri,
Qual mi restai non sò ridir con rime:
O potenza di amore, o duol pietoso,
Che tanto può, che tanto l' alme opprime!
E più quel rimirar si fa penoso,
Quando la miro genuflessa, e fiso
Al Nume il suo bel guardo lacrimoso.
O tu, che fai contento il paradiso,
Gridar volea nell' affanuata lena,
E che ricampi in terra il pianto in riso,
Pietà ti mova di cotanta pena,
Amor ti prenda di beltà sì santa,
Della tua gioja tu la rendi piena.
Tu la facesti in maestà cotanta:
Si struggerà nel duolo, e fra ritorte,
Ella, che di tua man lo sfoggio vanta?
Ma cominciò la donna: o tu, che forte
E in un pietoso, dolcemente imperi
Il ciel, la terra, e i regni della morte,
Mira allo scempio degli affanni fieri,
Che questo core trambasciato fanno,
Rimuta in gioja i duri miei pensieri.
Mira a quei tristi, che non poco danno
Mi fanno in tutta quanta mia persona,
Quali all' aperta, e quai con nero inganno.
Di me la fama in tutto il mondo suona,
Chè mi facesti come figlia prima,
Cui la tua mano sue dovizie dona.
E mi tradisce chi m' invidia, o stima,
E mi tradisce chi di amor va preso,
E mi tradisce chi la pace intima.
L' impero mio per tutto l' orbe esteso
Volesti tu nei secoli remoti;
Forte, temuto, in ogni suol fu reso.
Poscia che venne ai tardi miei nepoti
Del salutare tuo l' onore, il bene,
Vie più dinanzi a me fur tutti ignoti.

A tutti della terra aprii le vene
De' tesori del cielo, e delle scienze,
E di ogni lume, che da te mi viene.
In te del vero e ben son le semenze,
E tu me ne donasti, ed io ne dono
A tutte genti con le piene ardenze (a).
Qual' è di tanto oprare il guiderdone?..
Lo sprezzo (b), le catene, il duolo, il danno,
E quel che è più, miei figli ingrati sono.
Io la *fortezza*, il *dritto*, ed io, lo sanno,
Di *fede* son come persona viva,
A seconda de' secoli che vanno.
Ed or di *fede* e *dritto* ognun mi priva,
E di *fortezza*, e di ogni ben che doni,
Sicchè son fatta di me stessa schiva (c).
Ma tu che abbatti, e susciti; e riponi
Nel seggio chi precipite cadeo,
Delle dovizie tue mi torna i doni.
O come in grande parte è fatto reo
Il gener mio, o come in cor rinserra
Di rissi e di empietade il brutto neo.
E chi fedele a te si crede in terra,
Per falso bene il ben del ciel baratta,
Soffiando nell' incendio della guerra.
E chi desia regina esser io fatta,
Per ire contro quelli Dio calpesta,
Sicchè nella sua volta ognun maltratta.
E il popolo viando per lor pesta,
Divisi nelle bande, van veloci,
Quali con quella parte, e quai con questa.
Non san che fare biasmo e male voci
L' un contro l' altro, e lacerar frequenti,
Accapigliarsi, e divenir feroci.
Deridere la fede e i sacramenti,
Strugger le fraterie, lo mal costume
Portar come in trionfo fra le genti.
Chiudere gli occhi d' ogni vero al lume,
Far la bertuccia ad ogni mal di fuora,
Corvi che di pavon veston le piume.
E se l' orda feral mi raddolora,
Dei falsi figli che son ladri e stolti,
Non è che un altra egual non disonora.

Consorti frodolenti sono molti ,
  E molti cercan solo il loro bene ,
  Chè a rapinare ed a mal far son volti.
O la follia , che la lor mente tiene !
  Così credon tornarmi al primo onore ,
  Così levarmi al piè le rie catene.
E quì ruppe col pianto il suo dolore ,
  Sicchè la pieta del suo tanto duolo
  Mi prese l'alma , e mi fè tristo il core.
E quale chi rimane, o chi va solo ,
  Con sè medesmo parla, e si lamenta ,
  Io tal rimasi in mezzo al santo stuolo.
O come era di ognun la mente intenta
  Nel loco santo , a risentire i detti
  Di lei , che ricomincia in voce lenta :
Signor , che in tua pietade a dir mi alletti ,
  Mira quanti dintorno io mi ho nemici ,
  E tu che il puoi, a debellar ti affretti.
Potente un dì , mutarono i felici
  Giorni di mia grandezza in servitude ,
  Sicchè qual pria mi fui , non più mi dici.
Il *dritto* io mi era , ed or le mani crude
  Di barbaro straniero , o fiero scempio !
  Mi battono e ribatton come incude.
Religion mi sono, ed ora il tempio
  Veggo , e le sacre cose profanate ,
  E di un governo andare e il santo e l'empio.
I figli miei le voglie lor malnate
  Sfogano a danno mio , le nazioni
  Ah ! tutte contro me son congiurate.
Ma tu , che tutto puoi , e che ridoni
  Agli estinti la vita , e il dritto aiti ,
  Sperdi de' miei malanni le tenzoni.
Fian disperse le gare e tutte liti ,
  Sia patrio amor nei figli , e lo straniero
  Non più contro di me la spada additi.
Torni l'Italia al vanto suo primiero ,
  Una , forte , temuta ; e la rispetti
  Chi nella gelosia pasce il pensiero.
Dei figli miei nei traviati petti
  Tu torna la virtude , e tu riaccendi
  Della religione i santi affetti.

Così la pace a me , Signor , tu rendi ;
Così dai gloria e vanto al tuo gran nome ;
Così l' umano dritto tu difendi.
Disse. . . ma pel dolor restò , siccome
Chi trambasciato cade e quasi morto ,
Di fieri e lunghi mal sotto le some.
E mentre intento io stava, e tutto assorto
In quella visione , ed aspettava ,
Che il divino responso fosse porto ,
Ecco alla donna ratto si approcciava
Stuolo festante di spiriti eletti ,
E il ciel di dolci canti rintronava.
Eterna melodia , o come alletti ! ! !
Trasumanai , e dir voleva. . . Signore ,
È ben che quì mi stia , se tu il permetti.
Ma a chi veste la carne un tanto onore
Non lice : e mi trovai nel loco mio :
E il responso non più mi scese in core ,
Chè adopra fatti , e non risponde Iddio.

NOTE

(a) Vedi Gioberti — Primato morale e civile degl' Italiani —

(b) Per tacere altro , Radescky soleva dire l'Italia, essere una parola geografica e non più.

(c) Roma , e quindi Italia da prima fra tutte le nazioni figurò la *forza*, assoggettando le genti. Poscia , fatta civile , figurò il *dritto* , dando leggi all' universo mondo. Da ultimo la *religione* , aprendo il Panteon ai Numi di tutte le genti , ed assai più divenuta contro del Cristianesimo. Pel primo fatto Virgilio potè contare di essa : *parcere subjectis, et debellare superbos* : per gli altri due: *imperium terris, animas aequabit Olympo*. Ora in contrario mirano a farla *debole, anarchica* ed *empia : debole* col volerla divisa e dipendente ; *anarchica*, con le gare cittadine, *empia* col maluso della libertà contro la Chiesa — Ecco ritratta in breve l'indole dell' antica e nuova Italia —Facciamo voti , che , passata la crisi , ella torni alla sua grandezza — *Forte* , *giusta*, *religiosa*.

ERRORI	CORREZIONI
Pag. 6 rig. 10 a lui	e lui
Pag. 16 rig. 9 o governa	e governa
Pag. 96 rig. 24 il voto	il veto

APPENDICE

Classificazione, giudizio, ed avviso pei diversi partiti clericali, e dei cittadini

Il clero, come parte prima ed informante della società religiosa, va divisa in più classi per le opinioni politiche, non altrimenti che gli altri cittadini, e possono come questi errare o darla nel segnale, giovare o nuocere alla patria ed alla Chiesa. Di fatti:

Sonvi quei, che di spirito rimesso, ovvero dati a pietà, timidi, o fisi di mente alle grandezze celesti, nulla san pensare e fare di quello, che tornerebbe a pace ed a bene dei componenti la civile convivenza. Il loro pensiero non esce dai cancelli del santuario: per loro indole nel perimetro di questo si studiano servire alla Chiesa. Essi son da riverire, perchè la loro tendenza non si diparte dall'onesto e dal santo. Chiameremo questi tali *indifferentisti* in ordine alle faccende politiche.

Sonvi altri, che falsamente devoti alla chiesa, subdoli ed infingardi più che i corrotti Gesuiti, nel mentre mostrano religione e pietà, e tutto il pensiero pel trionfo del cattolicismo, si piacciono dei briganti, dei loro rubamenti e del sangue, e fin hanno mano con essi; congiurano, seminano risse e discordie. Chiameremo questi *retrivi* non solo, ma *ipocriti*, poichè la fede cattolica e la carità cristiana rifuggono da tali malizie. Le guerre religiose a prò di una religione che è vera, son giuste e sante, più delle guerre della libertà ed indipendenza delle nazioni, ma esse si danno coi modi riconosciuti dal dritto razionale, e quando realmente è toccata e lesa la fede. L'odierna quistione è di cosa terrena, e non di domma, ed al più dir si potrebbe di una faccenda, che è in ordine alla libera esplicazione della Chiesa: gli ecclesiastici si deturpano, quando approvano il delitto, o ricorrono al delitto, sia anche per la difesa di cosa giusta, che egli non è lecito riparare l'infamia con l'infamia, punire il delitto col delitto. Cresce la malizia, quando la causa fosse dubbia, ovvero a prò degli oppositori.

Sonvi altri, che si lasciano di troppo trascinare dalla corrente, e fanno più degli ultraliberali cittadini. Immemori del loro carattere, e fin di quello dell' ultimo gentiluomo, censurano, maledicono il proprio ministero; approvano tutto quello, che gl' increduli san dire e fare contro la fede, e contro i ministri. Onde li vedete gittar gli abiti clericali, e vestire alla borghese, far conventicoli di miscredenza, scuotere la dipendenza dei Vescovi, e fin lasciarsi a corpo perduto alle sregolatezze. Di questi liberali l' Italia non ha e non ebbe mai caro: questi amano il proprio libertinaggio, non essa. Chi dice governo libero, Italia indipendente ed una, dice grandezza e virtù. Li chiameremo perciò *falsi liberali*, *libertini*.

Sonvi altri, che amano l' immegliamento della patria, desiderano che fosse libera e potente, ma in ordine alla fede ed al culto cattolico, ed all' esercizio della virtù. Sempre eguali nei loro costumi, e nella loro vita, riveriscono la gerarchia della Chiesa, per l' unità di credenza e di disciplina, riveriscono il nuovo governo impiantato per l' affrancamento e felicità dei popoli, ma superiori ai pregiudizii e privati interessi, amanti della verità e della giustizia, più che degli uomini e delle cose, lodano il bene dovunque il veggono, condannano il male dovunque il trovano. Diremo questi *veri liberali*, *veri cittadini*, perchè sanno unire il tempo e l' eternità, l' Italia e la Chiesa, la libertà e la virtù, ed amano gli uomini pel doppio cielo, religioso e civile.

Il Sacerdote non è fatto per dovere stare sempre rinserrato nei cancelli del santuario: candeliere locato in alto e non sotto al moggio, città messa sul colle, sale della terra, luce del mondo, deve nell' uopo versare nei fatti civili, e massime quando questi hanno rapporto alla religione, e possono o in bene o in male ricadere su di essa. Allora non è uscire dal proprio ministero, non è brigare di faccende politiche, è servire invece alla Chiesa ed alla patria, sacerdote qual' è e cittadino. Riprovevole chi in qualsiasi sfera può fare il bene e nol fa. Gli Ambrogi, i Crisostomi, il de Paoli, il di Sales, studiarono i loro tempi, e seppero correggerli ed informarli: ogni tempo ha i suoi peculiari bisogni: noi studiare i nostri tempi, e saperli guidare. Per l' integrità della fede si battaglia pure, e fin si soffre il martirio: ma sconoscere il pro-

gresso civile e contrariarlo, anzi che guidarlo al vero religioso, è stranezza che nuoce alla Chiesa ed ai chiesastici. Il progresso non si arresta, la civiltà non si illude. Rimenare i popoli in fatti di idee governative al grado dei secoli che valicarono, è come in fatti di lettere ravvivare i tempi di F. Jacopone e di Ser Brunetto. I violentatori di natura furono per Dante degni di severi castighi. O non mettersi in questo passo, o saper conoscere di che si ragiona. Dunque o attraverseremo in tutto e per tutto il movimento italiano, ed il secolo facendo senza di noi, saremo avvolti e trascinati dalla corrente, e chi sa dove porteremo la Chiesa: o studieremo i tempi e leggeremo nell'avvenire, ed allora influenti tutta via sulle coscienze, guideremo il movimento, lo purgheremo della parte selvaggia, lo santificheremo; e la Chiesa e l'Italia staranno in pace e contente. La Chiesa come cosa di Dio non teme, è vero, degli uomini; non perisce; è sempre grande, sia che si abbia trecento milioni di credenti, sia si abbia cento: essa però è fatta per gli uomini, e questi per ire e per dispetti, ovvero per amore, possono stare o sciogliersi dal centro di unità, ovvero accrescere il numero. Miseri gli uomini, se le perdite della Chiesa, e quindi di Dio, avvengono per le smodate passioni degli uomini! Misero il Clero, se le perdite avvenissero pel suo mal senno!

Il Re d'Italia in un programma del 1860 potè scrivere: il tempo la storia mostrerà al mondo, se io ho reso o no servigi a tutti i troni di Europa in capitanare il movimento italiano; volendo dire, che senza di lui, la rivoluzione italiana correndo sfrenata, avrebbe sconvolta tutta Europa: ed i veri liberali del Clero possono dire: il tempo e la storia mostreranno al mondo, se essi han reso, o avrebbero potuto rendere servigi alla Chiesa, prendendo parte al movimento italiano; volendosi dire che senza la guida religiosa, od invece coll'opposizione del Clero, il movimento d'Italia avrebbe terminato col far contro alla Chiesa.

O voi tutti dunque del Clero, conoscete la vostra missione, conoscete i bisogni della Chiesa e della Patria, e vi adoprate a sovvenire. Chi per sua indole, o per mancanza di lumi civili non si sente fatto a versare nel pubblico, giovi la Chiesa e la Patria con la preghiera, e con

l' esempio della vita. Altri che sanno essere non solo sacerdote, ma cittadino, badino al loro operare, perchè sotto il nome santo di Chiesa e di Patria non celino i loro smodati appetiti, ed i loro peculiari interessi: veggono il bene ed il trionfo della Chiesa e della Patria.

Così i cittadini tutti delle svariate opinioni, tronchino i dispareri, frenino le smodate pretensioni, siano anch'essi veri liberali, e si accordino in un pensiero solo: *grandezza vera e perenne d'Italia*. Allora avverrà che le idee e le forze non divergano, la fede cattolica sarà riverita, il movimento italiano, superati i contrasti, terminerà il suo compito.

FINE